

9 ottobre 2022

Anno II - N. 58

il **D**omenicale *di San Giusto*

IN CATTEDRALE:
L'APERTURA DEL NUOVO ANNO PASTORALE

3

I CANTIERI DI BETANIA:
IL SECONDO ANNO DEL
CAMMINO SINODALE

4

DOTTRINA SOCIALE:
LECTIO MAGISTRALIS
DELL'ARCIVESCOVO

12

CONCILIO VATICANO II
A 60 ANNI
DALL'INIZIO

14



La profezia di Gioele

Marco Eugenio Brusutti

Carissimi, dopo la pausa estiva, a sorpresa, mi è giunta la richiesta dell'Arcivescovo di avvicendamento alla Direzione del giornale *il Domenicale di San Giusto*, organo di comunicazione della nostra Diocesi. Voglio ringraziare il nostro Vescovo per la fiducia e per avermi ritenuto idoneo a questo incarico mentre insieme a Sua Eccellenza saluto tutta la redazione del giornale, ed in particolar modo l'addetto stampa Claudio Fedele, primo collaboratore di questo impegnativo incarico. Il grazie più sentito va però all'amico e confratello don Samuele Cecotti che mi ha preceduto alla guida del giornale, a cui si deve il grande sforzo di averlo trasformato da cartaceo in digitale, con la complessità e l'abilità pionieristica di chi parte da zero.

Si è inteso con il Vescovo far sì che ancor più e meglio questo organo di comunicazione diventi fruibile ed utilizzabile dalle Parrocchie, per questo io e la redazione tutta ci vogliamo mettere in ascolto dei parroci, dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose e dei laici che hanno a cuore questo importante mezzo di comunicazione. Vogliamo ricevere da voi informazioni, suggerimenti, come anche dai diaconi così impegnati nel mondo laico e della carità, dai professionisti di questa città di Trieste, per dare un servizio realmente utile a sostegno della nostra Chiesa particolare. Abbiamo necessità di collaboratori volontari ben preparati e affidabili, nonché disponibili per poter redigere gli articoli; vogliamo creare una rete con gli altri organi di comunicazione, radio, Tv e della carta stampata locali, nonché con i grandi centri culturali della nostra provincia e regione; con le Fondazioni, i teatri e così via. Musica, cinema e teatro saranno anch'essi di nostro interesse. È iniziata proprio con questa pubblicazione, la collaborazione con il Politeama Rossetti. Sono un entusiasta per natura, ma sento di

avere bisogno dell'aiuto e della collaborazione di tutti in quanto ultimo tra i sacerdoti ordinati, ultimo ma tanto desideroso di essere al servizio degli altri.

Mi auguro che questa nostra redazione diventi una vera e propria *fabbrica*, ovvero quel luogo dove vivono gli intenti e le capacità messi al servizio degli altri. Il profeta Gioele pronunciò una volta questa promessa: "I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni" (3,1).

Il futuro sta a noi, in quella capacità di unire i sogni, le speranze, le visioni, all'esperienza, al vissuto, al sacrificio; questo sarebbe bello per il nostro giornale, "un'alleanza di interesse e capacità", ma questo sarà possibile solo se tutti noi ci crediamo e partecipiamo alla vita del giornale. È per questo che ho deciso di farvi visita nelle vostre comunità parrocchiali, vi raggiungerò non solo per conoscermi personalmente ma per poter raccontare la vostra realtà, per parlare dei vostri sforzi, dei vostri impegni, delle vostre feste e devozioni, delle vostre aspettative e dei vostri interessi. Abbiamo bisogno che tutto questo si trasformi in *informazione* ma non basta. Ho pensato di rendere il giornale ancora più al servizio delle comunità parrocchiali, rendendomi personalmente a disposizione di piccole consulenze, aprendo una rubrica con le vostre lettere e *e-mail*, su problemi tecnico-legali delle vostre parrocchie che potrebbero essere di interesse per tutti. Non solo, ho pensato di richiedere ad altri professionisti una piccola collaborazione professionale e giornalistica sempre per rispondere ai vostri quesiti di comunicazione, per i vostri siti, sulla sicurezza dei vostri oratori e così via. Il giornale è un mezzo *online* a nostra disposizione che vogliamo far crescere, intrecciando la memoria e lo spirito di innovazione, la pastorale, gli approfondimenti e le curiosità nell'interesse del bene comune! → **continua a p. 3**

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

75° **genetliaco** Messaggio augurale per l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi

Ad multos annos pro bono Ecclesiae

Il messaggio augurale di S.Em. il cardinale Angelo Bagnasco

Ci consociamo da non pochi anni grazie al dono dell'Episcopato, e presto ho avvertito in lui la fede chiara e forte, l'amore alla Santa Chiesa e lo sguardo attento al mondo dove ognuno ha il compito di essere sale e lievito. Da questa triplice radice nasce il senso dello studio, che non è compiacimento astratto, ma atto d'amore per servire la Chiesa e la storia nella luce della fede e della ragione, che felicemente si richiamano e si cercano.

La Dottrina Sociale della Chiesa, di cui Mons. Crepaldi è maestro, non è che la declinazione dei grandi principi della fede cattolica nelle circostanze e nelle strutture della città terrena. Un Deposito che, come sempre ho ascoltato dalle sue parole, ha al centro la persona umana vista nella sua integralità di terra e di cielo, di tempo e di eterno, di finitudine e di trascendenza. Si tratta di quella visione antropologica che il Signore Gesù manifesta in se stesso, e che anche la ragione può in larga parte riconoscere se libera da pregiudizi e ideologie.

Al centro del magistero del nostro Arcivescovo sta dunque, come per ogni Pastore, il mistero di Cristo che rivela il volto del Padre e quello dell'uomo, ma sempre con lo sguardo appassionato, affinché le implicazioni etiche e sociali possano ispirare la costruzione

di una storia non solo fatta dagli uomini, ma degna dell'uomo.

Soprattutto in questo tempo, segnato da poca chiarezza e poco amore alla verità, da una certa sfiducia nella ragione riflessiva, c'è quanto mai bisogno di parole pregate e pensate che possano dialogare con il mondo contemporaneo, avendo a cuore il bene dell'uomo e della società.

Non si può costruire nulla senza conoscere, ma oggi sembra che tutto possa essere improvvisato in solitaria, come se il rigore della ricerca del vero, del buono e del bello, fosse astrazione per pochi disimpegnati dalle faccende materiali. La chiarezza fondata e argomentata degli interventi e degli scritti di Mons. Crepaldi fa comprendere che la strada non è questa, ma piuttosto è dovere di tutti pensare per agire nel segno di una giustizia non solo personale ma anche sociale. È innanzitutto responsabilità dei credenti, ognuno secondo le proprie possibilità, coltivare la fede della Chiesa, esserne testimoni appassionati, evangelizzatori ardenti, ma anche capaci di porgere con convinzione, umiltà e coraggio, il contributo specifico alla storia, di cui tutti siamo cittadini e protagonisti.

Al carissimo Confratello e Amico, va il mio sincero ringraziamento anche per il suo puntuale servizio come Presidente della Com-



missione per le attività sociali del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. Abbiamo lavorato insieme con reciproca stima e passione per servire la Chiesa e il Continente. Con affetto gli auguro nella preghiera

tutto il bene che il suo cuore di Pastore buono desidera per sé, per la sua Diocesi, e per tutti coloro che porta nella sua anima.

“Ad multos annos pro bono Ecclesiae”.

Angelo card. Bagnasco

La profezia di Gioele

→ continua dalla prima pagina

La partecipazione non è qualcosa che si riferisce a qualcuno nello specifico, non è un ruolo ma è una possibilità, un'opportunità, che mi auguro coglierete. Il nostro Arcivescovo ci affida questo strumento per metterci in dialogo anche con le realtà lontane, un dialogo costante con i fratelli di altre confessioni e di altre fedi, di altre Diocesi.

Particolare riguardo vorremo darlo allo “stile” perché sia un giornale di buoni contenuti, di seria informazione ma allo stesso tempo con un linguaggio giovane e al passo con i tempi, occasione e possibilità utile e buona per creare in noi la possibilità di lasciarsi interrogare su un possibile nostro coinvolgimento e di suggerire, attraverso le proprie esperienze, opportunità di interesse nel cammino di fede e di vita sociale.

Mi auguro che ogni aspettativa e richiesta potrà essere presa in esame dalla nostra redazione, possa essa raccogliere lo sforzo corale per ribadire la forza della tradizione e l'aspettativa di nuovi orizzonti, nel contesto di annuncio, di informazione, di preghiera e di serena condivisione.

Con questo mio saluto vorrei coinvolgere anche coloro che fino ad oggi ne sono rimasti ai margini; è necessario ascoltare per capire. Tutti i nostri lettori si devono sentire ascoltati e coinvolti da noi, è importante “farci toccare il cuore”, perché l'informazione entri con una somministrazione cristiana. C'è tanto da intercettare, raccogliere; sicuramente saremo impegnati nel Cammino Sinodale delle Chiese in Italia; dopo la Sintesi nazionale della fase diocesana, il 18 agosto u.s. è stato pubblicato il documento dove sono stati

individuati i 10 nuclei su quanto emerso, prospettando alcune priorità; 3 i cantieri che si ispirano al testo dei “cantieri di Betania” (racconto evangelico dell'incontro di Gesù con Marta e Maria), i cantieri sono quello della strada e del villaggio, quello dell'ospitalità e della casa e quello delle diaconie e della formazione spirituale.

Mi piace riportare quanto il cardinale Matteo Zuppi ha dichiarato consegnando alle Chiese locali il testo: “siamo certi che lo Spirito trasformerà la nostra povera vita e le nostre comunità e le renderà capaci di uscire, come a Pentecoste, e di parlare pieni del suo amore. Nel narrare e nell'ascoltare in proposito al cambiare, al rinnovarsi siamo richiamati ognuno a dire qualcosa di sé, per far percepire all'altro cose che gli sfuggono o che non può percepire; chi ascolta riceve, si lascia toccare, esce un po' trasformato, almeno interiormente, da quanto ha ascoltato!”.

È una delle sfide del Cammino sinodale, ma è una sfida anche per il nostro giornale, come detto in precedenza e riferito ai “sogni” descritti dal profeta Gioele, ritengo che i sogni siano molto importanti; lo erano nel mondo antico, anche pagano, i sogni sono presenti nella Bibbia che vede in essi una “forma umile” con la quale anche il Dio di Israele parla; anche Pietro dice che mentre i giovani vedranno cose, “avranno visioni”, agli anziani è data la possibilità di sognare: “Faranno dei sogni”. Insomma, abbiamo tanta speranza per questo giornale, speranza che vogliamo trasmettervi! Ho pensato di richiedere a firme autorevoli di collaborare con il *Domenicale di San Giusto*, come quella del giornalista vaticanista Fabio Zavattaro, quella del biblista-liturgista monsignor Marco Frisina; persone che vogliono credere in noi e nell'organo di comunicazione diocesana, ma anche

sacerdoti di altre diocesi, biblisti e docenti per dare un contributo serio ma qualificato, anche di approfondimento e aggiornamento. Continuano le riunioni di redazione per la scelta delle rubriche; da un lato impegnate nell'approfondimento delle catechesi del Santo Padre e dall'altro per conoscere sempre più e meglio cosa avviene nella nostra Diocesi, nella dimensione locale socio-politica e del volontariato, per essere tutti informati e in dialogo con le tante proposte, spesso ignorate, scaturenti da nostro territorio, ma che per mancanza di conoscenza non vengono prese in considerazione dalle nostre comunità, anche quando potrebbero diversamente collaborarci. Queste sono le prime novità di rilievo sul piano editoriale che sento di comunicarvi. Sarebbe bello aprire dei *focus* o dei *reportage*, ma anche delle schede sull'arte sacra custodita all'interno delle nostre Chiese, anche nel coinvolgimento con altre testate giornalistiche, per condividere la “bellezza”! Le associazioni, gli Scout, l'Azione Cattolica, gli Ordini Cavallereschi e ogni associazione e fondazione, si sentano parte attiva di questo giornale.

Mi piace ricordare, quanto affermato nella *Communio et Progressio* (n. 138) circa la stampa cattolica che “sarà, come uno specchio fedele del mondo e nello stesso tempo un faro che lo illumini; sarà inoltre un luogo di incontro per un fecondo scambio di vedute”. È questa è la sintesi del servizio che ci accingiamo a svolgere.

Non mancheranno critiche e giudizi pungenti, ma piuttosto che stare “alla finestra” vi chiedo di divenire, rimboccandovi le maniche, collaboratori convinti, partecipanti al tavolo della fabbrica, perché informazione è evangelizzazione ed il settimanale è il luogo in cui esercitare “un ministero” vero e pro-

prio, quella della vocazione “all'ascolto”, alla parola annunciata; unire il centro cittadino della Diocesi con le periferie di Trieste, tenendo al primo posto il Vangelo, raccontare le storie di chi nessuno parla mai. Le prospettive sono molte, anche importanti, dal sito istituzionale della Diocesi, al canale *YouTube* che posta ogni settimana video molto interessanti, ai *social*, insomma una continuità di informazione del nostro giornale.

Molto spesso, secondo papa Francesco, il terreno di incontro è quello dei “sogni”, proprio quello più sorprendente, quello dell'esperienza vissuta, della visione del domani, quello che parla di noi, dei nostri successi e delle nostre difficoltà, quello dell'informazione. Radici e sogni, ecco lo spirito con cui con tanta delicatezza mi prefiggo di lavorare. Ringrazio quanti mi aiuteranno in questo servizio, ribadendo ancora una volta che solo “insieme” possiamo avviare un cammino per migliorare il nostro giornale.

Ecco il mio sogno: mi auguro che traspia una coinvolgente empatia tra le righe del nostro giornale. Un legame che unisce il nostro Vescovo alla sua Diocesi, tutti i sacerdoti e i consacrati con il mondo del laicato, ma anche un incontro di complicità tra cristiani e non, impegnati per un futuro migliore, per un aiuto l'uno per l'altro, per non lasciare nessuno escluso.

Tutti insieme dobbiamo avere il coraggio di sognare. Questo stiamo vivendo come giornale ed anche come Chiesa; ogni occasione diventa tempo propizio “per trovare il coraggio di una nuova “immaginazione del possibile”, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci”. Questo ha detto il Papa: “è il tempo in cui la Profezia di Gioele può diventare realtà”; mi auguro che questo possa divenire realtà anche per il nostro giornale.

In Cattedrale L'Arcivescovo ha presieduto la solenne Liturgia della Parola

Celebrazione di avvio dell'Anno pastorale

Con la solenne liturgia della Parola, celebrata domenica 2 ottobre nella Cattedrale di San Giusto, ha preso avvio il nuovo Anno pastorale che avrà al centro il cammino sinodale giunto al suo secondo anno e che si svilupperà attraverso la realizzazione dei "cantieri di Betania" proposti dalla CEI.

Di seguito riportiamo l'omelia dell'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi.

Carissimi fratelli e sorelle, predragi bratje in sestre!

Con questo incontro di preghiera, posto all'inizio del nuovo anno pastorale, vogliamo affidare la nostra Diocesi al Signore, invocando la sua benedizione e la sua protezione sull'impegno di tutti a custodirla e coltivarla come famiglia dei figli di Dio. Questo nostro avviare l'anno pastorale nella preghiera ci consentirà di cogliere con maggiore chiarezza il cuore del nostro impegno pastorale per quest'anno. Solitamente quando ci capita di usare la parola 'pastorale' la associamo impropriamente all'idea di uffici, di riunioni, di documenti, di programmi, che spesso si rivelano più un peso che un aiuto alla nostra missione di evangelizzazione. Evidentemente il mio non è un invito a fare tabula rasa, ma piuttosto a trovare il passo giusto per continuare, con determinazione e lungimiranza, il cammino sinodale che abbiamo già intrapreso l'anno scorso accogliendo le sollecitazioni di Papa Francesco e dei Vescovi italiani. Vale quindi la pena che ci facciamo qualche domanda: qual è il cammino che assieme stiamo facendo alla sequela di Cristo? Quali sono le tappe fondamentali di questo cammino, verso una consapevolezza più matura del dono della fede? Di che cosa necessitano le nostre comunità? Che cosa può aiutarle ad aprirsi generosamente alle persone per aiutarle a scoprire Cristo, il suo Vangelo, nell'esperienza della vita che egli ha portato?

Carissimi fratelli e sorelle, la proposta che faccio per questo anno pastorale è sostanzialmente quella che ci è stata indicata dalla CEI, che ha il suo punto ispirativo nel brano del Vangelo di san Luca dove si racconta di una donna, chiamata Marta, che accolse Gesù nella sua casa. "Lo accolse come si è soliti ricevere i pellegrini – commentò sant'Agostino –. Anche se in realtà la serva ricevette il suo Signore, la malata il suo Salvatore, la creatura il suo Creatore". Il racconto ci informa che questa Marta aveva una sorella chiamata Maria la quale, invece di darle una mano, godeva della conversazione con Gesù "non solo seduta vicino a Lui – precisò san Giovanni Crisostomo –, ma ai suoi piedi; per manifestare la sollecitudine, l'assiduità, il desiderio di ascoltarlo e il grande rispetto che voleva dimostrare al Signore". Alla fine Marta, stanca e infastidita, apostrofò il Signore, invitandolo a chiedere a Maria di collaborare. A questo punto giunge la lezione fondamentale del Maestro: "Marta, Marta,



tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta". Nel corso della storia questo racconto è stato molto meditato e interpretato. Spesso Marta è stata vista come simbolo dell'azione in questo mondo, mentre Maria come un simbolo della contemplazione. A questo riguardo, è bene fare nostro quanto ha scritto Papa Francesco: "Qual è questa cosa sola di cui abbiamo bisogno? Anzitutto è importante capire che non si tratta della contrapposizione tra due atteggiamenti: l'ascolto della parola del Signore, la contemplazione, e il servizio concreto al prossimo. Non sono due atteggiamenti contrapposti, ma, al contrario, sono due aspetti entrambi essenziali per la nostra vita cristiana".

Predagi bratje in sestre, la lezione che ci viene dal Vangelo di Luca ci impegna a dare concreta attuazione nella nostra Diocesi ai cantieri che sono stati individuati dalla CEI per questo secondo anno del cammino sinodale della Chiesa italiana nell'ambito di quella sua prima fase che viene denominata narrativa. Essi sono stati ben descritti e proposti dai brevi interventi che abbiamo ascoltato. A me preme solamente mettere in luce due punti che ritengo necessari per dare coerenza e unità al nostro camminare sinodale. In primo luogo, lungo il cammino sinodale è importante continuare a essere *cultori infaticabili della Parola di Dio*. Nell'ascolto personale e comunitario e nella risposta d'amore alla Parola di Dio, conseguiamo la vera beatitudine. Beati coloro che custodiscono la parola di Dio (cf. Lc 8, 15). Gesù stesso dirà: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (Lc 11, 28). In quest'ascolto religioso della Parola, tradotto poi in vita feconda, Gesù ci indica il vero

legame di fraternità con Lui e di figliolanza con Dio Padre: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8, 21). Su questo presupposto va modellato il delicato e prezioso ministero della Parola affidato a noi sacerdoti e ai diaconi, particolarmente nell'omelia. La centralità della Parola di Dio deve inoltre emergere nella catechesi e in tutta l'opera di formazione che si dipana in Diocesi. In secondo luogo, coltivare lungo il cammino sinodale *un amore appassionato all'Eucaristia*. Nel cammino sinodale, l'Eucaristia dovrà essere il *cantus firmus* della nostra Chiesa quale fonte e culmine della sua comunione, alimento insostituibile per la sua missione. La nostra Chiesa diocesana imparerà così a essere casa di comunione nella quale trovano accoglienza gioiosa soprattutto i poveri di beni dello spirito e i poveri di beni materiali. Citando san Giovanni Paolo II, possiamo dire che l'Eucaristia è la miglior scuola perché tutti i cristiani crescano "in una rinnovata coscienza di Chiesa grazie alla quale, nella partecipazione all'unico dono e nella collaborazione all'unica missione, tutti imparino a comprendersi e a stimarsi fraternamente, ad aspettarsi e a prevenirsi reciprocamente, ad ascoltarsi e a istruirsi instancabilmente, affinché la casa di Dio, cioè la Chiesa, sia edificata dall'apporto di ciascuno e perché il mondo veda e creda (cf. Gv 17, 21)".

Carissimi fratelli e sorelle, il 29 settembre scorso ho compiuto 75 anni e, seguendo la direttiva canonica, ho presentato al Santo Padre Francesco la rinuncia all'ufficio di Vescovo diocesano di Trieste. In questa circostanza dico al Signore il mio grazie per avermi concesso la grazia di condividere con voi il dono inestimabile della fede e della

carità di Cristo. Vi confesso che negli anni del mio episcopato qui a Trieste ho sempre fatto riecheggiare nel mio cuore la domanda di Gesù presente nel Vangelo di Luca: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (18,8). È una domanda dai toni drammatici, che ci fa quasi temere che la fiamma della fede possa estinguersi, proiettandoci nella tenebra più fitta. A questa domanda, come vescovo, ho cercato di rispondere, ravvivando costantemente nelle nostre comunità il dono della fede che le generazioni passate di cristiani triestini hanno custodito, coltivato e trasmesso a noi affinché anche noi, raccogliendone il testimone, fossimo nella condizione di custodirlo oggi, per trasmetterlo alle generazioni che verranno. Come non ricordare in questa occasione i santi della Chiesa di Trieste, da san Giusto fino al beato Francesco Bonifacio, che versarono il loro sangue prezioso per salvaguardare anche per noi il dono della fede cristiana? Come non ricordare qui anche la preziosa attività pastorale dei Vescovi miei predecessori – Mons. Santin, Mons. Bellomi, Mons. Ravnani –, di piissimi sacerdoti (tra gli altri Mons. Ukmar e Mons. Labor), di diaconi, di religiosi e religiose e di fedeli laici che ci hanno trasmesso il dono della fede in una ininterrotta catena temporale di solidarietà spirituale? Giunto alla conclusione del mio ministero qui a Trieste, vi dico di continuare a custodire e a coltivare il dono inestimabile della fede cristiana. Affidiamo tutto alla Vergine Maria che in questa nostra Cattedrale è raffigurata mentre contempla e adora Gesù bambino, il Verbo fatto carne. La protezione della Madonna, che oggi invociamo in questo nuovo anno pastorale che comincia, ci accompagni lungo il nostro cammino sinodale che vogliamo percorrere con passo lieto e leggero.

Cammino sinodale Il secondo anno all'insegna della progettazione del futuro

I cantieri di Betania

Presentati i quattro filoni su cui la nostra Chiesa sarà chiamata a riflettere in senso operativo per costruire progetti reali, facendo tesoro di quanto emerso nella fase di ascolto

L'anno scorso è stato avviato il cammino sinodale, a cui anche la nostra Diocesi ha partecipato, e che si è concluso ad aprile con la consegna della nostra sintesi, confluita poi nella sintesi nazionale, consegnata ai Vescovi durante la 76^a Assemblea Generale della CEI. È stata una prima fase di "ascolto" ed analisi della realtà attuale, con i punti di forza e le fatiche. Sono stati interessati i diversi ambiti presenti in città, sia *ad intra* che *ad extra*, sia riferiti alla comunità italiana che a quella slovena: dalla scuola alle parrocchie, dal lavoro al rapporto tra scienza e fede, dall'ecumenismo alla Caritas... Un lavoro che ci ha impegnato tutti per diversi mesi, anche con ritmi stretti, e ha permesso la stesura di una sintesi che è stata molto apprezzata a Roma. Quello è stata in qualche modo la descrizione dello stato di fatto, della situazione attuale! Ora ci viene chiesto un passo ulteriore, proprio per evitare di fermarsi ad una mera analisi, un fermo immagine, senza ricadute concrete. Scopo non era, infatti, quello di limitarsi a creare una nuova documentazione da conservare! Il Sinodo ci chiede ora uno sguardo sul futuro, non generalizzato e vago, ma specifico per il nostro contesto cittadino. Viene, infatti, data piena autonomia alle Chiese locali di sottolineare ed approfondire gli aspetti tipici delle singole realtà, in modo che le idee e i suggerimenti siano aderenti al contesto e possano davvero avere delle ricadute reali, senza rimanere solo buoni propositi non messi in atto. In questa ottica e riprendendo quanto emerso nella sintesi nazionale, vengono indicate alcune linee di lavoro, che ogni Chiesa locale farà sue e detaglierà in modo specifico. I cantieri, il cui nome vuole proprio richiamare l'idea di un percorso che porta a realizzare qualcosa, sono quattro come di seguito illustrati e saranno sviluppati in questo nuovo anno.

mons. Roberto Rosa

Il cantiere della strada e del villaggio

"Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio". Gesù entra nei villaggi e percorre le strade per incontrare le persone, non sottraendosi mai all'ascolto, al dialogo e alla prossimità. A partire dalla Parola del Vangelo, il cantiere della strada e del villaggio sarà lo spazio per incontrare i "mondi" in cui i cristiani vivono e lavorano, dove "camminano insieme" con le varie espressioni della società. Nella seconda fase del Sinodo l'obiettivo è di ascoltare, innanzitutto, quelle porzioni di società che spesso restano in silenzio come il vasto mondo delle povertà: emarginazione, fragilità, disagio, esclusione, sfruttamento, discriminazione.

È poi previsto l'ascolto dei mondi della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore. Particolare attenzione sarà dedicata all'ascolto dei giovani rendendolo continuativo



in collaborazione con il mondo della scuola e dell'università ha reso possibile.

Papa Francesco insiste sulla necessità di porsi in ascolto profondo, vero e paziente di tutti coloro che desiderano dire qualcosa, in qualsiasi modo, alla Chiesa. Il Concilio Vaticano II, profezia dei tempi moderni e punto di riferimento per il Cammino, ha ricordato che la Chiesa non solo dà, ma anche riceve dal mondo. Sarà interessante misurarsi con la questione dei linguaggi: la Chiesa dovrà fare uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprendere di nuovi (ad esempio quello dei *social*, della cultura digitale o quelli prodotti dalle fratture prodotte dall'emarginazione), per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della "conversazione spirituale", che non potrà essere applicato dovunque allo stesso modo e dovrà essere adattato per andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane. Temi emersi anche dalla sintesi diocesana del Sinodo in cui si auspica un dialogo con le persone fuori dalla Chiesa, con persone di cultura diversa, con i non credenti aprendo relazioni attraverso il coinvolgimento e la testimonianza. E così ci si è interrogati rispetto al rapporto della Chiesa con i nuovi linguaggi e con modalità di comunicazione per essere al passo con i tempi. Al Sinodo diocesano hanno partecipato 95 classi delle scuole triestine e quindi sono stati ascoltati un numero consistente di giovani, iniziando un percorso sinodale fecondo e costruttivo per accorciare le distanze, stimolando anche un linguaggio più immediato e vicino alle nuove generazioni.

Camminando per le strade e i villaggi della Palestina, Gesù riusciva ad ascoltare tutti: dai dottori della legge ai lebbrosi, dai farisei ai pescatori, dai giudei osservanti ai samaritani e agli stranieri. Dobbiamo farci suoi discepoli anche in questo, con l'aiuto dello Spirito.

Vera Pellegrino

Il cantiere della ospitalità e della casa

"Una donna, di nome Marta, lo ospitò" nella sua casa. Il cammino richiede ogni tanto una sosta, desidera una casa, reclama dei volti. Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora.

Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato.

Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come "case di Betania": un luogo in cui si impara a vincere l'individualismo e ci si immunizza dall'amezzatura della solitudine, soprattutto come condizione di chi non si sente compreso.

La dimensione domestica autentica non porta a chiudersi nel nido, a creare l'illusione di uno spazio protetto e inaccessibile in cui rifugiarsi. La casa che sogniamo ha finestre ampie attraverso cui guardare e grandi porte da cui uscire per trasmettere quanto sperimentato all'interno – attenzione, prossimità, cura dei più fragili, dialogo – e da cui far entrare il mondo con i suoi interrogativi e le sue speranze.

Richiamandosi all'esperienza della pandemia, nel primo anno del Cammino sinodale, molti hanno evidenziato la fecondità della "casa" anche come "Chiesa domestica", luogo di esperienza cristiana (ascolto della Parola di Dio, celebrazioni, servizio).

Emerge il desiderio poi di una Chiesa plasmata sul modello familiare (sia esso con figli, senza figli, monogenitoriale o unipersonale), capace di ritrovare ciò che la fonda e l'alimenta, meno assorbita dall'organizzazione e più impegnata nella relazione. I

I cantieri dell'ospitalità e della casa dovrà approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori. La famiglia come realtà in cui nasce e cresce la fede in sinergia con la comunità ecclesiale (si vive la fraternità e si prega in famiglia e in chiesa),

in un circolo virtuoso di reciproco arricchimento. La prima fase diocesana del Sinodo ha evidenziato la necessità di trovare tempo da "perdere" con gli altri (per esempio dopo la Messa domenicale in un momento di ritrovo fraterno o pensando a gite o coinvolgendo in iniziative anche ricreative i parrocchiani più isolati), vincendo l'individualismo o l'ansia dello stare dietro a tanti impegni.

In questo cantiere ci si interrogherà poi, coinvolgendo in particolare i consigli pastorali e i sacerdoti, sulle strutture, perché siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento. Uno scopo potrebbe essere quello di liberare tempo ai sacerdoti perché possano stare di più tra e con le persone, rendendosi più disponibili per l'accompagnamento spirituale e l'amministrazione dei sacramenti, anche a persone lontane dalla pratica religiosa, lavorando in sinergia con i laici, che frequentano i più diversi ambienti professionali, sociali, ecc.

Nell'ambito del cantiere sinodale si potrà poi rispondere alla richiesta, formulata nella prima fase diocesana del sinodo, di un'analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione (specialmente i Consigli pastorali e degli affari economici), perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario, di reale corresponsabilità, e non solo di dibattito e organizzazione.

Alcuni spunti di riflessione:

Quali funzioni e impegni sono davvero necessari all'evangelizzazione e quali sono solo volti a conservare le strutture? Che cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo, per sentirsi "a casa" nella Chiesa? Quali passi avanti siamo disposti a fare, come comunità cristiane per essere più aperte, accoglienti e capaci di curare le relazioni? Esistono esperienze ospitali positive per ragazzi, giovani e famiglie (ad es. l'oratorio)?

Giancarlo Augusto

→ continua a p. 5



→ continua da p. 4

Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale

Riprendendo il brano del Vangelo ascoltato, va evidenziato come Marta e Maria non sono due figure contrapposte, ma due dimensioni dell'accoglienza, innestate l'una nell'altra in una relazione di reciprocità, in modo che l'ascolto sia il cuore del servizio e il servizio l'espressione dell'ascolto. Gesù non critica il fatto che Marta svolga dei servizi, ma che li porti avanti ansiosamente e affannosamente, perché non li ha innestati nell'ascolto. Il servizio necessita, dunque, di radicarsi nell'ascolto della parola del Maestro: solo in questo modo potrà davvero portare frutto e cogliere attese, speranze e bisogni. Questo terzo cantiere vuole, quindi, porre l'attenzione ai servizi e ministeri ecclesiali, per evidenziare la necessità di vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità, nasce dalla logica del "si è sempre fatto così", dal moltiplicarsi di attività e cose da fare, dall'efficientismo alle burocrazie ecclesiastiche, trascurando inevitabilmente la centralità dell'ascolto e delle relazioni. Il cantiere al contrario vuole rimettere al centro l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto reciproco, di cui molte sintesi hanno evidenziato una grande sete. In questo contesto, si incroceranno le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio "sacerdotale, profetico e regale". La domanda di fondo di questo cantiere sarà: come possiamo "camminare insieme" nel riscoprire la radice spirituale del nostro servizio? Ossia come possiamo evitare il rischio dell'efficientismo affannato, mettendo al centro le relazioni e non le cose da fare? Come coinvolgere le donne e le famiglie nella formazione e nell'accompagnamento dei sacerdoti? Quale spazio rivestono o possono rivestire nelle comunità cristiane le persone che vivono forme di consacrazione e di vita contemplativa? Queste saranno alcune delle domande a cui cercheremo di dare risposta insieme, partendo ed inserendoci nel contesto concreto della Chiesa di Trieste.

Paola Santoro

Il cantiere del rapporto tra Chiesa e città

La nostra città storicamente si configura come un *melting pot* di culture, gruppi sociali, pratiche religiose, fin dai tempi fiorenti dell'Impero austro-ungarico e della ricchezza commerciale, economica e culturale. Oggi la città è diversa rispetto a quel tempo, eppure ha mantenuto un'impronta plurale specialmente in campo religioso: non esiste in Italia un'altra città con una tale varietà di confessioni religiose, i cui templi si guardano l'un l'altro a breve distanza tra le vie della città e le cui comunità, anche se piccole nei numeri, si adoperano per mantenere accesa la fiamma della fede e del culto, trovando anche spazi

e tempi di condivisione ecumenica o interreligiosa. Negli ultimi decenni, inoltre, la città ha trovato anche spazi di nuovo sviluppo, in particolare nel campo scientifico, a cui Trieste offre centri di assoluto rilievo internazionale ospitando con amorevole cura donne e uomini di scienza che qui esercitano il proprio compito per il bene comune.

Ebbene, in questi contesti la Chiesa ha avuto e continua ad avere un ruolo di interlocuzione, riflessione, approfondimento e confronto. Numerose sono state le iniziative liturgiche ecumeniche tra i cristiani cattolici e delle altre confessioni, nonché le iniziative anche culturali interreligiose. Negli ultimi anni, poi, si sono moltiplicate iniziative di grande rilievo sul tema del rapporto tra scienza e fede, cui la Chiesa ha dedicato una speciale attenzione per favorire la formazione e per superare certi preconcetti ancorati al passato. Questo cantiere si interroga e ci interroga sulle prospettive che la Chiesa incontrerà in questi tempi sfidanti: da una parte l'orizzonte ecumenico dell'*ut unum sint* che si sovrappone all'orizzonte a-religioso della società odierna; dall'altra lo sviluppo sociale che guarda ormai con sospetto sia la fede che la scienza.

Arturo Puccillo

Se l'obiettivo del secondo anno del Cammino sinodale rimane quello di irrobustire la capacità di camminare insieme, in una diocesi di frontiera come la nostra non possiamo non porci la domanda di ricercare nuove di interazione e di condivisione tra fedeli che da secoli fanno parte di due comunità linguistiche e culturali distinte, ma nello stesso tempo della stessa ed unica comunità ecclesiale.

Naturalmente non è la prima volta che le due comunità si pongono questa domanda, ma la necessità della sua riproposizione si pone perché cambiano le circostanze storiche. Infatti, a differenza di venti o trenta anni fa, parliamo di due comunità che sono ormai entrambe parte integrante delle medesime strutture politico-amministrative, usano la medesima moneta, scambiano quotidianamente esperienze a livello economico, universitario, scientifico. E poi, il cammino non è più solo a due (italiani e sloveni, cioè le due culture autoctone) né limitato alle già menzionate comunità storicamente presenti a Trieste (serbi, croati, greci, armeni ecc). Ormai è un cammino polifonico che include anche coloro che nel nostro territorio trovano lavoro o rifugio. Questa polifonicità interroga anche la Chiesa e ci stimola a ricercare percorsi, proporre iniziative che includano tutti, ma che allo stesso tempo valorizzino la peculiarità di ognuno.

La domanda di fondo che si pone nello spirito del secondo anno del Cammino sinodale è dunque quella di chiederci come il nostro camminare insieme può creare spazi di ascolto specifici per approfondire la conoscenza reciproca tra le culture che compongono la nostra comunità e che comporta per la Chiesa assumere questa attenzione.

Tomaž Simčič



La S. V. è invitata



Mercoledì 12 Ottobre 2022
alle ore 17.30

nella Sala Maggiore "Don Francesco Bonifacio"
dell'Associazione delle Comunità Istriane
di via Belpoggio, 29/1

per la presentazione del libro
di Mario Ravalico

CHE DIO CI PERDONI TUTTI
VITA DEL BEATO
FRANCESCO BONIFACIO

uomo di pace
e di perdono

Edizioni
Associazione delle Comunità Istriane

Intervengono

S. E. Rev.ma Mons. Giampaolo Crepaldi,
Arcivescovo-Vescovo di Trieste

il prof. Roberto Spazzali e il can. mons. Luis Okulik.

Introduce il Presidente dell'Associazione delle
Comunità Istriane
uff. m° dott. David Di Paoli Paulovich

Sarà presente l'Autore Mario Ravalico





REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

"Io Sono Friuli Venezia Giulia"

La Parola

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario

La tua fede ti ha salvato

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Lc 17,11-19

Il territorio della Samaria si trova tra la Galilea e la Giudea, Gesù e gli apostoli attraversano il territorio dei samaritani per andare a Gerusalemme e anche per tornare a Cafarna dove in genere risiedeva. Non è raro quindi trovare nei racconti evangelici i samaritani tra la gente che Gesù incontra. I samaritani sono discendenti delle tribù di Efraim e Manasse, orgogliosamente si ritengono i custodi della Torah, tanto che il loro nome significa "custodi", custodi della Torah, *shamerim*. Senza entrare nella complessa questione della storia politica e religiosa tra giudei e samaritani si può comunque dire che anch'essi sono ebrei e certo non stranieri. Quella tra ebrei e samaritani è una storia di fratelli che non riescono più a comunicare e capirsi. La differente tradizione ebraica e le lontane divergenze politiche diventano un ostacolo a riconoscersi addirittura come appartenenti allo stesso popolo. Per gli ebrei i samaritani sono eretici, addirittura stranieri. È un'ostilità condivisa; Gesù stesso viene rifiutato nei villaggi samaritani proprio perché ebreo. A Gesù però piace prendere spunto dalla loro situazione per provocare i suoi ascoltatori ebrei. Il desiderio è sempre quello dell'accogliere il diverso o il nemico e avere la prospettiva di Dio che guarda i cuori più che le appartenenze e le ortodossie liturgiche e dottrinali. Il Vangelo di questa domenica ci racconta di un samaritano che riconosce Gesù come maestro e colui dal quale proviene la forza di guarigione. Egli torna a Gesù per ringraziare ma ha capito che da Gesù c'è da ricevere molto di più della salute fisica. A differenza degli altri che guariscono dalla lebbra andando dai sacerdoti lui decide di tornare e stabilire un rapporto personale con Gesù, un rapporto basato sulla gratitudine. In fondo è questo il vero sentimento che c'è tra un credente e Dio: essere consapevoli di essere amati e quindi ri-amare Dio. Non è solo fede, è un vero e sincero legame personale! Il racconto del brano di Luca inizia con la presentazione di dieci lebbrosi uniti dalla loro sofferenza e dalla comune sorte di emarginazione. Nella loro miserevole condizione le divergenze religiose e politiche non hanno più importanza. La malattia, l'allontanamento dalla vita sociale e religiosa abbattano le sovrastrutture culturali, politiche e religiose, la sofferenza scava nelle coscienze permettendo di trovare altre appartenenze e bisogni più profondi. Ecco allora che questo sgangherato gruppetto di lebbrosi impuri costituisce un *minyan*, una congregazione di dieci ebrei adulti, il numero minimo per formare una sinagoga e pregare insieme. Questa piccola sinagoga trova dunque le parole per pregare insieme e si rivolge a Gesù: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». È una preghiera gridata da lontano, anzi essi "elevano" la loro voce, la elevano dal profondo della loro disperazione. È una preghiera vera, fatta con tutto il cuore e con grande fede. Gesù li vede e li sente. Non li guarisce! La guarigione avviene dopo, mentre sono in cammino. Nel percorso indicato da Gesù i dieci lebbrosi si aprono alla possibilità di essere guariti, iniziano a credere che la guarigione sia davvero possibile, è una presa di coscienza! Finalmente aprono il cuore all'azione di Dio! Nove di loro andranno dai sacerdoti per compiere tutto il lungo e complesso rituale di purificazione che li riammetterà alla vita sociale e religiosa. Il samaritano non avendo sacerdoti ai quali presentarsi e rituali da compiere, torna a Gesù prostrandosi. Gesù lo accoglie ed è lui a dirgli di essere guarito, una guarigione forse molto più profonda, la salvezza.

don Roy Benas



Angelus L'appello del Papa per la pace

Lettera del Vescovo alla diocesi

Cariissimi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, fratelli e sorelle laici, vi scrivo questa lettera per raccomandarvi di leggere, di meditare e di far conoscere il testo dell'*Angelus* di domenica scorsa del Santo Padre Francesco, tutto dedicato alla guerra tra Ucraina e Russia, con devastanti conseguenze per i due Paesi e per tutta l'Europa e per il concreto pericolo di una incontrollata *escalation* dagli esiti tragici che comporterebbe perfino l'uso di armi nucleari. L'appello del Papa alla pace è destinato a restare nella storia per la forza profetica che lo pervade e per la consapevolezza della drammaticità dell'ora presente: "Il mio appello si rivolge innanzitutto al Presidente della Federazione Russa, supplicandolo di fermare, anche per amore del suo popolo, questa spirale di violenza e di morte. D'altra parte, addolorato per l'immane sofferenza della popolazione ucraina a seguito dell'aggressione subita, dirigo un altrettanto fiducioso appello al Presidente dell'Ucraina ad essere aperto a serie proposte di pace. A tutti i protagonisti della vita internazionale e ai responsabili politici delle Nazioni chiedo con insistenza di fare tutto quello che è nelle loro possibilità per porre fine alla guerra in corso, senza lasciarsi coinvolgere in pericolose *escalation*, e per promuovere e sostenere iniziative di dialogo. Per favore, facciamo respirare alle giovani generazioni l'aria sana della pace, non quella inquinata della guerra, che è una pazzia!". A fronte di questo accorato appello del Santo Padre sono ad invitare tutti - persone singole, famiglie, comunità, associazioni, movimenti e parrocchie, santuari mariani diocesani - a intensificare la preghiera per la pace, organizzando momenti particolari in questa direzione. Colgo l'occasione per assicurare la mia benedizione.

+ Giampaolo Crepaldi

Le parole del Papa alla recita dell'*Angelus*, 02.10.2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! L'andamento della guerra in Ucraina è diventato talmente grave, devastante e minaccioso, da suscitare grande preoccupazione. Per questo oggi vorrei dedicarvi l'intera riflessione prima dell'*Angelus*. Infatti, questa terribile e inconcepibile ferita dell'umanità, anziché rimarginarsi, continua a sanguinare sempre di più, rischiando di allargarsi. Mi affliggono i fiumi di sangue e di lacrime versati in questi mesi. Mi addolorano le migliaia di vittime, in particolare tra i bambini, e le tante distruzioni, che hanno lasciato senza casa molte persone e famiglie e minacciano con il freddo e la fame vasti territori. Certe azioni non possono mai essere giustificate, mai! È angosciante che il mondo stia imparando la geografia dell'Ucraina attraverso nomi come Bucha, Irpin, Mariupol, Iziun, Zaporizhzhia e altre località, che sono diventate luoghi di sofferenze e paure indescrivibili. E che dire del fatto che l'umanità si trova nuovamente davanti alla minaccia atomica? È assurdo. Che cosa deve ancora succedere? Quanto sangue deve ancora scorrere perché capiamo che la guerra non è mai una soluzione, ma solo distruzione? In nome di Dio e in nome



del senso di umanità che alberga in ogni cuore, rinnovo il mio appello affinché si giunga subito al cessate-il-fuoco. Tacciano le armi e si cerchino le condizioni per avviare negoziati capaci di condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma concordate, giuste e stabili. E tali saranno se fondate sul rispetto del sacrosanto valore della vita umana, nonché della sovranità e dell'integrità territoriale di ogni Paese, come pure dei diritti delle minoranze e delle legittime preoccupazioni. Deploro vivamente la grave situazione creatasi negli ultimi giorni, con ulteriori azioni contrarie ai principi del diritto internazionale. Essa, infatti, aumenta il rischio di un'*escalation* nucleare, fino a far temere conseguenze incontrollabili e catastrofiche a livello mondiale.

Il mio appello si rivolge innanzitutto al Presidente della Federazione Russa, supplicandolo di fermare, anche per amore del suo popolo, questa spirale di violenza e di morte. D'altra parte, addolorato per l'immane sofferenza della popolazione ucraina a seguito dell'aggressione subita, dirigo un altrettanto fiducioso appello al Presidente dell'Ucraina ad essere aperto a serie proposte di pace. A tutti i protagonisti della vita internazionale e ai responsabili politici delle Nazioni chiedo con insistenza di fare tutto quello che è nelle loro possibilità per porre fine alla guerra in corso, senza lasciarsi coinvolgere in pericolose *escalation*, e per promuovere e sostenere iniziative di dialogo. Per favore, facciamo respirare alle giovani generazioni l'aria sana della pace, non quella inquinata della guerra, che è una pazzia!

Dopo sette mesi di ostilità, si faccia ricorso a tutti gli strumenti diplomatici, anche quelli finora eventualmente non utilizzati, per far finire questa immane tragedia. La guerra in sé stessa è un errore e un orrore!

Confidiamo nella misericordia di Dio, che può cambiare i cuori, e nell'intercessione materna della Regina della pace, nel momento in cui si eleva la Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei, spiritualmente uniti ai fedeli radunati presso il suo Santuario e in tante parti del mondo.

Francesco

27 settembre Festa patronale a San Vincenzo

San Vincenzo de' Paoli capolavoro della carità

Martedì 27 settembre nella chiesa parrocchiale di san Vincenzo de' Paoli si è celebrata solennemente la festa del santo Patrono.

A chi vi entrava la chiesa si presentava piena di fiori e di luci, ma soprattutto di standardi, di fanali, di candelieri... sono il frutto di un lavoro di restauro che ha permesso di recuperare e valorizzare oggetti antichi che la generosità dei parrocchiani di un tempo aveva voluto per arricchire la propria chiesa. I banchi erano gremiti di parrocchiani e di membri della Conferenza San Vincenzo che qui e in altre parrocchie della città si ispirano al santo della Carità secondo il carisma del fondatore, il beato Federico Ozanam.

Presiedeva don Luis Okulik, volto già conosciuto in parrocchia per esser stato parte del clero di san Vincenzo alcuni anni or sono. Concelebranti principali erano due novelli sacerdoti, ordinati questa estate: don Marek Adamski e don Marco Eugenio Brusutti. Oltre ai sacerdoti della parrocchia (il parroco, don Umberto Piccoli, don Christian Crisanaz e don Davide Chersicla) erano presenti altri sacerdoti invitati per l'occasione.

Mancava il diacono Liberio, volto storico di san Vincenzo, che sta completando la sua convalescenza a casa Ieralla.

Un'altra assenza che si percepiva era quella

di don Piero Primieri, il sacerdote missionario che dal suo rientro a Trieste nel 2019 viveva nella canonica di san Vincenzo, e operava a santa Caterina, ma che il 13 maggio è andato a ricevere il premio celeste dal Padrone della messe.

Recentemente è stato ricordato con testimonianze, fotografie e video in una serata organizzata dalla parrocchia e dall'Accri.

Ha accompagnato la celebrazione la musica dei cori riuniti dei giovani e degli adulti, un bel segno di collaborazione tra le diverse espressioni musicali della parrocchia, alternando così canti tradizionali a canti più moderni. In particolare le due giovani soliste hanno interpretato con voce chiara e dolce il salmo responsoriale.

L'omelia di don Luis si articolava con diversi stralci dalla vita di san Vincenzo, "capolavoro della carità", dai quali il celebrante ha poi preso spunto per un approfondimento sul tema del cammino sinodale che la chiesa universale sta compiendo sotto la spinta di papa Francesco e che, durante l'anno, ha portato alla riflessione dei fedeli di san Vincenzo anche grazie a due interventi di don Okulik.

Alla fine dell'Eucaristia, come da tradizione, si è recitato la bella preghiera del Vincenziano: "Signore, fammi buon amico di tutti... Fa' che la mia persona ispiri fiducia... Fa' che



io non passi accanto a nessuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato...".

Immane a conclusione della festosa celebrazione l'inno a san Vincenzo di Esoppi-Righetti, armonizzato da don Pino Radole: "Salve, o Vincenzo, amabile/ Padre, patrono e duce/ sulle famiglie irraggia/ d'ogni virtù la luce"... è questa la preghiera che si innalzava per tutte le famiglie che nella chiesa di

via Petronio trovano un punto di riferimento per la loro fede.

La tradizione di questa festa vuole che il clero si ritrovi per una cena: è un bel segno di fraternità sacerdotale che tutti i convenuti hanno apprezzato. Similmente si sono riuniti i coristi per condividere al di là del servizio musicale qualche ora di amicizia e convivialità.

Casimira Colosi

2 ottobre Beata Vergine del Rosario in festa

La musica ancella della solenne liturgia

La chiesa Beata Vergine del Rosario – Cappella Civica di Trieste ha festeggiato lo scorso fine settimana la solennità patronale con una ricca sequela di appuntamenti liturgici e musicali.

Tutto ha avuto inizio sabato 1° ottobre alle ore 18.00 con il canto in polifonia dei primi vespri, ma il fulcro delle celebrazioni lo si ha avuto all'indomani, alle ore 10,00, in una chiesa gremita di fedeli accorsi per assistere alla Santa Messa solenne celebrata con il rito antico dal M. Rev. don Valentino Viganò.

Per l'occasione la Cappella Musicale, diretta da Elia Macri, ha eseguito la grandiosa "Messa in si minore" BWV 232 di J. S. Bach (1685-1750) per soli, coro e orchestra.

Tale capolavoro della musica sacra è forse la Messa più completa e profonda di significato che sia mai stata composta: l'ampio organico strumentale e corale, nonché la lunga durata (all'incirca due ore di musica) fanno annoverare tale pagina tra i capolavori della musica sacra di tutti i tempi.

Il binomio "musica e liturgia" alla chiesa del Rosario è una costante sempre presente: caratteristica della parrocchia di Città Vecchia è appunto quella di proporre il rito liturgico latino antico all'interno del quale la musica si innesta in maniera esemplare. Il parroco don Stefano Canonico è da sempre

molto attento alla scelta dei repertori i quali, venendo eseguiti nel loro contesto originale, svolgono una funzione catechetica di prim'ordine. "La Chiesa – gli piace ricordare – è sempre stata maestra nelle arti ed è anche grazie ad esse che ha evangelizzato e convertito il mondo. Tutti i più grandi artisti hanno sempre lavorato per la Chiesa ed è grazie al cattolicesimo se l'Occidente è stato il centro indiscusso dell'arte".

Su questa linea egli ha deciso di basare la propria opera pastorale, avvicinando in tal modo anche tanti giovani che, non avendo spesso più alcun punto di riferimento spirituale, ritrovano vivo interesse e conforto nella fede attraverso lo stupore per il bello e per l'arte. L'essenza stessa del rito antico, celebrato in maniera degna e ordinata, è una forma di spiritualità che punta direttamente al trascendente, e le quasi tre ore della celebrazione domenicale sono trascorse in maniera leggera, complici anche i sublimi contrappunti bachiani magistralmente interpretati.

Il secondo appuntamento della festività si è tenuto alle ore 18,30, quando si è snodata per le vie della parrocchia la tradizionale processione con la statua della Madonna e al cui rientro in chiesa ha fatto seguito la benedizione eucaristica accompagnata da un *ensemble* di ottoni che ha proposto alcune



pagine di Giovanni Gabrieli (1557-1612). Accanto al genio di Lipsia al mattino, quindi, è stato proposto un repertorio barocco veneziano al pomeriggio quale il Gabrieli, uno dei massimi esponenti di quella che è stata definita la "Scuola Veneziana". Con tale nome non si intende una scuola vera e propria, ma piuttosto un centro di interesse musicale che si è sviluppato nella città della Serenissima tra il XVI e il XVII secolo e prevedeva i co-

siddetti "cori battenti", nella fattispecie due *ensemble* strumentali e/o vocali che suonavano in maniera responsoriale da una cantoria all'altra.

Grandi momenti di liturgia e musica per una parrocchia di piccole dimensioni che, tra mille difficoltà, cerca di proporre un discorso culturale di alto livello e in linea con il magistero secolare della Chiesa cattolica.

Rosa Degrassi

Santa Maria Maggiore Nel nome del Poverello d'Assisi

La Fraternità dell'Ordine francescano secolare al traguardo dei 100 anni

Chi è cresciuto con papa Giovanni Paolo II sa che “Sto lat” (100 anni) è una canzone tradizionale polacca che viene cantata per esprimere auguri, buona salute e lunga vita a una persona. Il 5 ottobre 2022 la Fraternità dell'Ordine Francescano Secolare di Santa Maria Maggiore in Trieste ha potuto festeggiare il proprio centesimo compleanno. La salute fisica non è delle migliori – il Signore conosce quella spirituale – ma la gioia e la gratitudine sono sicuramente grandi! Con una battuta si potrebbe dire che ora siamo a tutti gli effetti “secolari”! La Celebrazione eucaristica ha visto all'altare sette presbiteri. Ha presieduto fra Luigi Bettin ofm, nostro assistente regionale appena nominato ma legato da decenni alla nostra fraternità. Hanno concelebrato fra Marco Moretto ofm capp, assistente regionale, fra Renato Beretta, fra Lorenzo Zampiva e fra Vittorio Bellè, tutti nostri assistenti del passato prossimo e remoto, fra Anicet Seth Ngendandumwe, assistente della fraternità di San Francesco, e padre Angelo Ragazzi O.C.D., vicario del Vescovo per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, come la Congregazione vaticana cui afferisce l'Ordine Francescano Secolare. Preziosa anche la presenza di Giuseppe Specogna, viceministro regionale, venuto in rappresentanza di tutto il consiglio regionale OFS del Friuli Venezia Giulia. Durante l'omelia, fra Vittorio ha ripercorso brevemente la storia della nostra fraternità ed in parte anche della parrocchia, cui siamo profonda-

mente legati e di cui siamo al servizio, per quanto possiamo. Partendo da padre Faustino che ha firmato il decreto di erezione canonica (l'atto costitutivo) via via fino ai nostri giorni. Ci ha esortati ad essere soprattutto testimoni del Vangelo e della spiritualità francescana, ciascuno nel proprio ambito. Alla luce della pericope evangelica proclamata – l'insegnamento della preghiera del Padre Nostro, come riportato nel Vangelo secondo Luca –, riconoscerci tutti fratelli, tutti dono reciproco. In 100 anni la nostra fraternità di Santa Maria Maggiore ha accolto centinaia di fratelli e sorelle, abbiamo visto accanto a noi tanti frati, tanti sacerdoti, tante suore. Tra di noi sono nate tante vocazioni familiari, sacerdotali, consacrate. Il legame con suor Maria Amata, clarissa, è ancora fortissimo nonostante il tempo passato ed i tanti chilometri che ci separano fisicamente. La festa è proseguita negli ambienti parrocchiali, condividendo, alla maniera francescana, anche qualche manicaretto amorevolmente preparato dai fratelli e dalle sorelle: anche “frate asino” reclama la sua parte... L'articolo n. 22 della nostra Regola ci ricorda che la fraternità locale ha bisogno di essere canonicamente eretta, e così diventa la cellula prima di tutto l'Ordine e un segno visibile della Chiesa, comunità di amore: chiediamo a tutti voi di aiutarci in questo cammino, affinché anche noi, come San Francesco, possiamo essere degli *Alter Christus*. A laude e gloria di Gesù Cristo e del poverello Francesco.

Valentina Baldacci



8 ottobre San Sergio martire, patrono secondario della città di Trieste

Il valore irrinunciabile della fede che ci libera

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici” (Gv 15,12-17). Queste le parole del Maestro sommo che, non solo le ha praticate in modo eccelso ma, praticandole, in certo qual modo, le ha vivificate e fecondate con la sua virtù rendendole per noi imitative. San Sergio martire, patrono secondario della città di Trieste ha vissuto in pienezza l'insegnamento del suo Signore e Maestro donando deliberatamente la sua vita per la fede e divenendo esempio luminoso per i suoi concittadini. San Sergio giunse a Trieste tra il III e il IV militare dell'esercito romano e giovane tribuno, fu richiamato a Roma dove venne nominato primicerio (carica di mezzo tra il senatore e il tribuno) e mandato in Oriente a combattere per l'imperatore Valerio Galerio

Massimiano dopo la sconfitta subita dai persiani. Fu uno dei protagonisti della vittoria romana, ma poté godere poco di codesta gloria, poiché un decreto del nuovo imperatore Massimiano imponeva a ogni romano il culto di adorazione degli dei pagani. Convocato a Roma, dinanzi all'imperatore stesso, rifiutò il culto idolatrico testimoniando la sua fede cristiana. Degradato ed esposto al pubblico ludibrio, non rinunciando a Cristo suo salvatore, fu condannato a morte, per decapitazione, e martirizzato nella città di Resafa il 7 ottobre del 303. La “leggenda” vuole, come san Sergio aveva preannunciato ai suoi amici-concittadini di Trieste che, il giorno del suo martirio, avrebbe loro lasciato un segno; cosa che avvenne con la lancia alabardata che cadde dal cielo nel Foro romano di san Giusto. Quale l'insegnamento per noi?

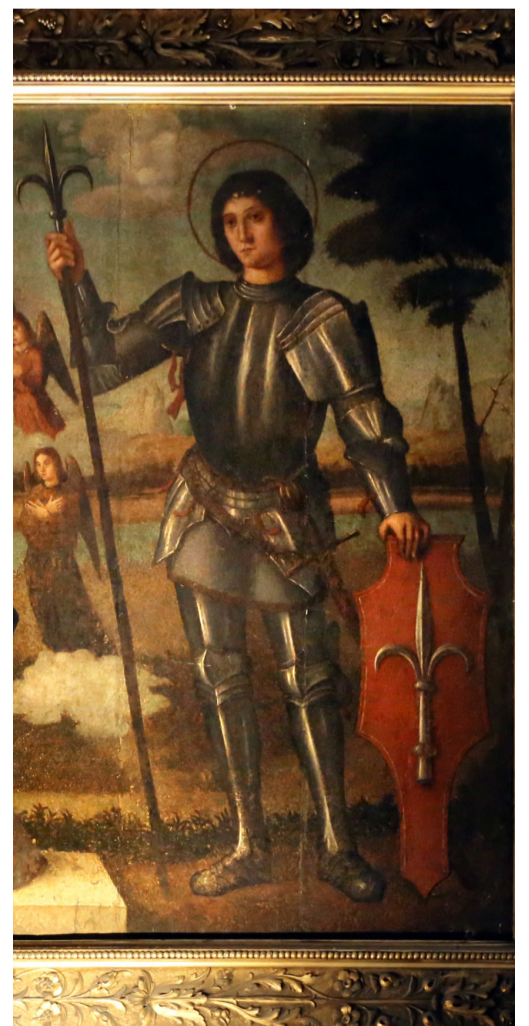
Innanzitutto il valore irrinunciabile della fede che ci libera dall'occasione di mettere un prezzo alla nostra dignità – svendendola – dandoci la forza di non inginocchiarci dinanzi agli idoli e sapendo offrire anche la nostra vita terrena, come ultima e sapienziale preghiera.

Sapienziale perché cosciente che solo Gesù Cristo meriti le mie ginocchia “piegate” per lui, quale atto di adorazione e ringraziamento, per avermi liberato dal peccato restituendomi la vita di figlio di Dio.

Sapienziale perché anche cosciente che inginocchiarsi dinanzi a Colui che è l'amore fatto carne, significhi partecipare della sua virtù oblativa, capace di rendermi idoneo a divenire “sacrificio di soave odore” gradito a Dio. È questa la vita sapienziale che anima il Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa, che è vita di amore creata dallo Spirito, che in se stessa porta già i tratti del martirio, poiché ogni atto di amore autentico esige l'oblio di sé “Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno” (Fil 1,21).

Il martire san Sergio interceda per noi la grazia di saper accogliere nella fede la vita di Cristo che è salvezza eterna.

Alessandro Calloni



Migranti Il messaggio di papa Francesco

Le giustizia va ricercata con pazienza e determinazione perché nessuno si senta escluso



Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati. È questo il titolo del messaggio che il Santo Padre Francesco ha consegnato alla Comunità civile ed ecclesiale per la 108ª giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si è celebrata il 25 settembre scorso. Papa Francesco ha voluto soffermarsi sull'esigenza a che ciascuno faccia propria la chiamata alla conversione personale e trasformazione della realtà, al fine di poter vivere armoniosamente in quella città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. In questo luogo tutti devono potersi sentire accolti e vivere in pace e dignità. Una delle caratteristiche fondamentali del Regno di Dio - continua Francesco - è quella espressa dalla giustizia, che va ricercata con pazienza, sacrificio e determinazione; la giustizia impone di combattere qualsiasi disuguaglianza e discriminazione perché nessuno deve sentirsi escluso. Circa l'attuale fenomeno migratorio, volendolo rileggere con le lenti della Scrittura, il Papa ha voluto richiamare due versetti dal profeta Isaia (cfr. 60, 10-11) nei quali lo

straniero è colui che lavora e ricostruisce le mura di Gerusalemme che "resteranno sempre aperte per far entrare la ricchezza delle genti". Motivo per cui, nei milioni di persone che lasciano i propri Paesi alla ricerca di protezione soprattutto da guerre o fuggono in cerca di una vita migliore da luoghi ormai invivibili, si deve riuscire a coglierne il valore aggiunto che ognuno di loro seppur differente per cultura può apportare nel processo di edificazione di un mondo più giusto. Non solo, l'arrivo di migranti e rifugiati cattolici può garantire un rinvigorismento della vita ecclesiale e spesso la condivisione di espressioni di fede e devozioni diverse rappresenta un'occasione per vivere pienamente la cattolicità del Popolo di Dio. Il messaggio del Santo Padre si conclude con un appello, rivolto nello specifico ai giovani, di riuscire a cooperare con i fratelli e sorelle migranti e rifugiati perché il futuro che loro chiedono e che loro sperano si costruisce oggi e si costruisce con l'apporto di tutti, nessuno escluso.

Emmanuele Natoli

Lettera del Vescovo alla Diocesi

**Lisbona 2023
Giornata Mondiale
della Gioventù**

Carissimi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, fratelli e sorelle laici, dopo diversi rinvii causati dalla pandemia, la prossima estate, dall'1 al 6 agosto 2023, si svolgerà a Lisbona la Giornata Mondiale della Gioventù con Papa Francesco.

Il Servizio diocesano di Pastorale Giovanile già da diversi mesi è alle prese con la non facile organizzazione dell'evento. Data la lontananza di Lisbona da Trieste, si è scattata l'idea di utilizzare il pullman (il viaggio durerebbe 4 giorni), e anche l'idea di arrivare con l'aereo a Lisbona direttamente, a causa della poca disponibilità di luoghi di ospitalità. Di conseguenza, si è scelto di volare da Venezia per la Spagna, affrontando un graduale avvicinamento a Lisbona, per partecipare agli eventi centrali della GMG.

Si sono valutate diverse opzioni sia con voli charter che con voli di linea, e, al momento, l'opzione più adeguata alle nostre esigenze è quella con volo da Venezia per Madrid il 30 luglio e ritorno da Malaga a Venezia l'8 di agosto. Solo il volo ha un costo di circa 450€, aggiungendo le spese per i trasporti interni, il vitto e l'alloggio, dovremmo arrivare a una cifra che si attesterà tra gli 800 e i 1000€ a ragazzo/a. In questo momento le problematiche sono due: da un lato si ha bisogno entro il 31 di

ottobre di raccogliere le iscrizioni e i primi acconti per fermare i posti negli aerei, d'altra parte è necessario in brevissimo tempo di pubblicizzare l'evento con tutti i giovani della Diocesi, al fine di informarli adeguatamente a riguardo della GMG e del percorso che si affronterà.

Per questo motivo, lunedì 10 ottobre alle ore 20.30, si svolgerà presso la chiesa di Valmaura, una riunione aperta a tutti i sacerdoti, i responsabili dei movimenti e associazioni nelle parrocchie e a tutti i giovani, per comunicare il punto della situazione e le modalità di iscrizione alla GMG stessa.

Sono ben cosciente che anche il costo piuttosto elevato potrebbe influire sulla scelta o meno di partecipare alla GMG, per questo motivo ritengo di proporre ad ogni parrocchia la possibilità di "adottare" un giovane, affidando magari anche delle intenzioni di preghiera da offrire durante il pellegrinaggio. Le modalità di questa iniziativa verranno fornite in seguito.

Chiedo per qualsiasi necessità di fare riferimento a don Francesco Pesce (3483813789).

Colgo l'occasione per assicurare la mia benedizione

+ Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste

DIOCESI di TRIESTE

Parrocchia Sant'Antonio Taumaturgo
VENERDÌ 28 OTTOBRE
ore 20.30

"Niente potrà mai separarci dall'amore di Dio"
Rm 8,39

VEGLIA DIOCESANA di PREGHIERA dei TESTIMONI e dei MARTIRI MISSIONARI
- animata dai frati Cappuccini -

WYD LISBON 2023

SERATA DI PRESENTAZIONE DELLA GMG

Chiesa di Valmaura
10 ottobre ore 20.30
per sacerdoti, responsabili di movimenti e associazioni, animatori, educatori e giovani

Formazione Preti giovani a confronto con il Vescovo

A Sant'Agostino per conoscere la realtà di Sottolongera e riflettere sulla "Spiritus Domini"

È ormai consuetudine che i presbiteri ordinati negli ultimi dieci anni si incontrino, per volontà del nostro Arcivescovo, in un clima fraterno per avere un rapporto diretto con il Vescovo, per rimanere uniti e compatti e per essere prontamente inseriti nella realtà ecclesiale della nostra diocesi, ma anche per venire immediatamente incontro alla loro stesse necessità, da parte di sacerdoti ben preparati e capaci, così da sostenere i giovani sacerdoti all'inizio del loro ministero. Si sono riuniti presso la sala dell'oratorio della parrocchia di Sant'Agostino lunedì 3 ottobre, convocati dal coordinatore monsignor Marino Trevisini, il quale ricorda la figura di don Fabio Ritossa con ammirazione ed anche commozione: "Era l'anima pulsante di questa realtà! ... Io ho preso questa responsabilità, è un impegno forte per me, soprattutto morale, che vedo alla luce del servizio".

Ma come si svolgono gli incontri? "È sempre il Vescovo che incontra i suoi giovani sacerdoti, una volta al mese, e assieme si affronta un argomento di fondo e, inoltre, il Vescovo partecipa loro le notizie che coinvolgono i presbiteri e la Diocesi, per introdurli a meglio conoscere le responsabilità a cui sono chiamati. Tutto ha inizio con un momento di meditazione e preghiera poi si prendono in esame diversi temi, quest'anno iniziamo dai ministeri istituiti, poi la liturgia, con l'approfondimento di don Davide Chersicla, e poi, con mons. Roberto Rosa, affronteremo i lavori del Sinodo, fra le tappe più salienti di questo lungo cammino che si è voluto per la Chiesa alla luce del magistero di papa Francesco".

"Penso – continua mons. Trevisini – che la parola chiave sia *vivere assieme*. L'attivazione del gruppo è stata anche una risposta alle sollecitazioni della Cei sull'assoluta necessità di formare il clero e ritengo che il Vescovo mi abbia nominato referente diocesano dell'Unione Apostolica del clero proprio per far comprendere a tutti i sacerdoti, ma in particolare ai più giovani, la necessità dell'aggiornamento e l'assoluto bisogno di conoscersi nel ministero. L'importanza di questo incontro, che riunisce oltre trenta preti, sta nel fatto che in Diocesi vi sono due seminari, il seminario interdiocesano *San Cromazio di Aquileia*, con sede a Pagnacco (Udine), e il seminario diocesano missionario internazionale *Redemptoris Mater* del cammino neocatecumenale. La conoscenza tra preti che provengono da diverse realtà e sensibilità permette la collaborazione, quella conoscenza profonda che porta alla stima e all'amicizia. Il rischio, purtroppo, è quello dell'ignorarsi anche fra confratelli della stessa diocesi. Vi è una grande tradizione a Trieste di accoglienza di preti provenienti da altre regioni e da altre nazioni. È utile – prosegue mons. Marino – capire da dove proveniamo e dove stiamo andando. Le realtà sono plurime, è importantissimo essere accolti per conoscere, inserirsi e operare bene. È importante aggregare tutti, per questo motivo l'Arcivescovo ha aperto la partecipazione al gruppo anche ai diaconi transeunti, ovvero a quei diaconi che si stanno preparando al presbiterato".

"Perché si cambia sempre la sede degli incontri? È interessante, ma soprattutto utile,

far conoscere le varie parrocchie e le varie realtà che scaturiscono da esse, conoscere il lavoro che si svolge a cura dei parroci, che è sempre diverso e ricco, perché cambiano le realtà. Se è una parrocchia formata da religiosi, se la chiesa è ubicata in una periferia della città o nel pieno centro cambia proprio la conformazione degli stessi parrocchiani, delle proposte ed è per questo che ci piace concludere gli incontri con la testimonianza del parroco che ci ospita".

Prima tappa Sant'Agostino. Il parroco don Simone Agrini ha così presentato la sua parrocchia: "Qui a Sant'Agostino – a Sottolongera, nel decanato di Sant'Antonio Taumaturgo – si respira ancora la realtà di paese, con i suoi circa 2000 abitanti. È una comunità fraterna, dove tutti si danno una mano perché si conoscono. Purtroppo il covid ha ridotto drasticamente la partecipazione all'Eucaristia, infatti, molti fedeli preferiscono, per ragioni di sicurezza, seguirla in televisione. Le abitazioni rivelano che vi sono case di benestanti e case popolari, in un paese un tempo molto popolato, dove vi erano anche la farmacia ed alcuni negozi, oggi vi è la chiesa che rende un servizio anche sociale, con incontri per gli anziani, con le attività di catechismo e del gruppo di preghiera."

È stato bello sentire dalle parole di don Simone la sua sollecitudine per i bisogni umani delle persone a lui affidate. Egli ha parlato ai giovani preti del grande problema aperto dal post-covid, la solitudine, che riguarda soprattutto le persone più anziane, a cui senza dubbio si dovrà guardare e provvedere con grande attenzione. La parrocchia di Sant'Agostino è una bellissima realtà per i giovani: li accoglie col suo campo di calcio, di basket, con un oratorio funzionante. Don Simone ha poi raccontato la sua personale giornata di preghiera e lavoro, delle difficoltà sulle iscrizioni dei bambini al catechismo, dell'impegno per la benedizione delle case, delle devozioni con le processioni mariane, dell'importanza di portare l'Eucaristia agli ammalati. Chiedo a don Simone "Vi è la Caritas?". Lui ci risponde: "Non vi è molta richiesta di assistenza del tipo cibo, vestiario e così via, le richieste sono isolate ma denunciano la grande dignità dei miei paesani che si sentono a disagio a richiedere, sta nella delicatezza del parroco e dei suoi collaboratori di intercettare le necessità e poi sostenerle. È bello stare assieme – continua don Simone – dopo la santa Messa domenicale, tutti in oratorio per condividere l'immane caffè e una buona fetta di torta. La Messa continua nel confronto e nella condivisione".

Il parroco continua a raccontare la sua esperienza di servizio parlando, quale vicario del Vicariato di Sant'Anna, del rapporto con i parenti delle persone decedute che si incontrano, del funerale, del congedo, dell'ultimo saluto proprio in quel luogo, dell'assoluta necessità di dialogare con le imprese che svolgono i servizi funerari perché mettano al primo posto, con sensibilità e competenza, il servizio e non il guadagno. È un ministero pastorale bello quello di essere presbitero accogliente, disponibile al cimitero, un servizio per tutta la città.

Un cenno don Simone lo fa anche riguardo all'attività che svolge per l'organizzazione dei pellegrinaggi, in quanto è direttore del



servizio diocesano pellegrinaggi. "Abbiamo fatto una bellissima attività, prima del covid, ora stiamo preparando il pellegrinaggio in Terrasanta e Giordania dal 25 gennaio al 3 febbraio 2023: dieci giorni in cui laici e religiosi potranno condividere l'esperienza forte e bellissima di andare lì, nei luoghi di Gesù". Conclude don Simone: "Sono felice e tanto impegnato, sicuramente sarebbe bello condividere ancor più e maggiormente la bellezza dell'annuncio, la responsabilità del servizio in cimitero a Sant'Anna, perché è un ministero di frontiera". Don Simone lancia la proposta ai giovani preti di ricavarci uno spazio magari due volte al mese per fare servizio, per celebrare le esequie, pregare o presiedere la liturgia della parola, dando conforto alle persone che in quel momento sono molto vulnerabili.

Il nostro Vescovo Giampaolo ha aperto i lavori dell'incontro informando circa il suo compimento del 75esimo anno di età, con la conseguente presentazione della prevista *rinuncia canonica*. "Attendiamo il nuovo Vescovo – sono parole di monsignor Crepaldi – con serenità e pace interiore, preghiamo per lui. Per quanto mi riguarda sono tranquillo e continuo a fare la mia attività al servizio di questa Chiesa particolare affidatami". Ha poi dato informazione di tutte le nomine riguardanti i preti giovani, si è soffermato a riflettere sulla parola "riconciliazione" parlando poi della Cappella di Cavana, invitando i giovani sacerdoti a fare visita alla cappellina portando i bambini e i parrocchiani a fare visita a questa chiesa ricca di arte e storia contemporanea, ribadendo con forza che la città di Trieste dev'essere la città della riconciliazione. "Non è ancora, a mio avviso, una città pacificata è una città che deve ancora percorrere la lunga strada della riconciliazione".

Il tema dell'incontro era l'approfondimento della realtà dei ministeri istituiti da papa Francesco con il contributo di don Andrea

Mosca, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e del servizio per il catecumenato, a cui il Vescovo ha affidato lo studio e l'attuazione di quanto previsto dal *motu proprio* del Papa. È emersa tutta la riflessione della Chiesa iniziata nel post-concilio già da papa Paolo VI. La novità è che anche i laici, uomini e donne, possono divenire lettori, accoliti e ministri straordinari dell'Eucaristia, dando così il proprio contributo alla Chiesa, diventandone parte proattiva.

Don Andrea, che in questa attività è supportato da don Davide Lucchesi, ha sottolineato come sia tanto il lavoro da fare e, come hanno suggerito le Conferenze episcopali, è necessario aprire un cantiere di studio, di approfondimento in vista dell'attuazione del magistero. È subito nato un interessante dialogo fra don Andrea e i partecipanti per meglio approfondire la logica di questo ministero istituito, ben comprendendo l'importanza della novità del servizio di affiancamento al sacerdote nei servizi parrocchiali, nelle celebrazioni, nell'annuncio della Parola. Cantiere di riflessione, dicevamo, tra possibilità, necessità, a volte pareri divergenti, ma tutto riconciliato nel fine ultimo del servizio. Vi sarà assoluta necessità di predisporre percorsi formativi dedicati per formare i candidati, sia a livello personale che per il servizio ecclesiale.

Don Mosca ha poi suggerito approfondire la conoscenza del documento *Spiritus Domini*, dei vari messaggi del Santo Padre, delle note della Cei.

L'incontro si è concluso con l'intervento di don Francesco Pesce, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, che ha introdotto il tema della 38esima Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Lisbona in Portogallo dal 1° al 6 agosto 2023, presieduta da papa Francesco.

Tutti i preti hanno poi condiviso un'agape fraterna a conclusione della giornata.

Servizio Pellegrinaggi Santuario di Caravaggio e Terra Santa

Continua la programmazione delle attività del Servizio diocesano Pellegrinaggi.

Il prossimo appuntamento sarà il pellegrinaggio a Caravaggio, Bergamo e Brescia che si terrà dal 22 al 24 ottobre per visitare il Santuario di Santa Maria della Fonte a Caravaggio, visitato anche dal Santo Papa Giovanni Paolo II.

Dal 25 gennaio al 3 febbraio 2023 è poi previsto un viaggio in Terra Santa e Giordania con la guida del biblista don Antonio Bortuzzo.

Sul sito della diocesi è possibile scaricare i programmi delle due iniziative.

Per informazioni e per le iscrizioni rivolgersi al Servizio diocesano Pellegrinaggi in via Besenghi, 16 (presso il Seminario). Orario di apertura: martedì, dalle 10.00 alle 11.30. tel: 040 300847 e-mail: serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it



Spiritualità **Maria Nostra Signora del Rosario**

Ottobre con Maria

Il 7 ottobre 1571 la Lega Santa sconfisse la flotta turca a Lepanto in una battaglia navale che segnò la storia d'Europa e della Cristianità. Il plurisecolare conflitto con l'impero musulmano ebbe nella battaglia di Lepanto una tappa epocale, se a prevalere fossero state le armi del califfato tutto il continente europeo avrebbe corso il serio rischio d'essere invaso e islamizzato. La vittoria cristiana a Lepanto preservò invece l'Europa e ne consolidò l'identità.

Vittoria tanto determinante quanto imprevedibile e miracolosa. Fu il Papa d'allora, san Pio V, ad attribuire il merito della vittoria all'intervento di Maria Santissima, dal Papa stesso e da tutta la Chiesa invocata con la preghiera del Santo Rosario. Ecco perché da allora e per volontà di san Pio V, il 7 ottobre la Chiesa celebra la Madonna con il titolo di Nostra Signora della Vittoria (sarà papa Gregorio XIII a mutare il titolo in Nostra Signora del Rosario), alle litanie lauretane fu aggiunto (sempre da san Pio V) il titolo mariano di *Auxilium Christianorum* e il mese di ottobre è divenuto il mese del Santo Rosario.

Da secoli ormai la Chiesa vive il mese di ottobre rendendo grazie per la "miracolosa" vittoria a Lepanto elevando alla Vergine Santissima la preghiera del Santo Rosario.

Perché san Pio V scelse proprio la preghiera del Rosario per chiedere l'intercessione della Vergine nelle sorti della guerra tra la Lega Santa e l'impero turco?

Per rispondere a questa domanda è necessario ripercorrere la storia del Santo Rosario come preghiera della Chiesa Cattolica. Storia che si perde nei secoli del medioevo latino ma che certamente ha come punto di partenza il mondo monastico. Già nel IX secolo vi è traccia di alcune preghiere litaniche (ad esempio i 150 *Pater noster*) pensate per quei monaci od oblati analfabeti che non erano in grado di leggere i salmi e dunque di assolvere al dovere dell'Ufficio Divino.

150 sono i salmi di re Davide, 150 i *Pater noster*, 150 le *Ave Maria* del Rosario. Il Rosario è così un salterio mariano pensato per consentire la preghiera anche ai semplici e a memoria, in modo ripetitivo, con una chiara indole contemplativa. Infatti, in ambito cistercense, si formò l'uso di ripetere litanicamente il Saluto dell'Angelo a Maria ripetendolo 150 volte e dai monasteri cistercensi si diffuse in tutta Europa. Nel 1214 san Domenico di Guzman ricevette in visione direttamente da Maria Santissima il dono del Santo Rosario quale potente strumento contro le eresie.

Sarà proprio la preghiera del Santo Rosario ad accompagnare l'impegno dei frati domenicani contro gli eretici albigesi. La corona del Rosario è parte dell'abito domenicano così che in ogni frate dell'Ordine dei Predicatori vi è un apostolo del Rosario. Cistercensi e domenicani furono i grandi diffusori del Rosario tra il clero e il popolo. Nel XV secolo nacquero le prime confraternite del Rosario coinvolgendo in questa preghiera devozionale sempre più fedeli. Da allora la preghiera del Santo Rosario divenne la più

diffusa e la più cara ai cattolici.

San Pio V, prima di essere eletto Papa, era il padre domenicano Michele Ghisleri e domenicano rimase nello spirito anche da Romano Pontefice. Ecco perché nel 1571 si rivolse alla Madonna con la preghiera del Santo Rosario ed ecco perché attribui proprio alla potenza della preghiera del Rosario la vittoria sui turchi.

Fu proprio san Pio V a fissare la forma definitiva del Rosario dedicando a questa preghiera la bolla *Consueverunt* del 1569. Infatti, nata probabilmente nell'alto medioevo in ambito monastico e poi promossa da cistercensi e domenicani, la preghiera del Santo Rosario ha conosciute diverse e successive forme che si sono integrate, sono cresciute, si sono modellate lungo i secoli sino a raggiungere la "forma classica" del XVI secolo. Da allora il Rosario, definito con precisione nella forma e ampiamente lodato da molti Papi, ha passato i secoli trovando sempre nuovi e più numerosi devoti. Anche oggi, nel 2022, si può con certezza affermare che è il Santo Rosario la preghiera più amata e recitata dai cattolici di tutto il mondo.

Quando la Madonna apparve a san Domenico per fargli dono del Rosario associò a questa preghiera alcune importanti promesse:

1. «A tutti quelli che devotamente reciteranno il mio Rosario, io prometto la mia protezione speciale e grandissime grazie»;
2. «Chi persevererà nella recitazione del mio Rosario riceverà grazie preziosissime»;
3. «Il Rosario sarà un'arma potentissima contro l'inferno. Esso distruggerà i vizi, libererà dal peccato, dissiperà le eresie»;
4. «Il Rosario farà fiorire le virtù e le buone opere e otterrà alle anime le più abbondanti misericordie divine; sostituirà nei cuori l'amore di Dio all'amore del mondo, elevandoli al desiderio dei beni celesti ed eterni. Quante anime si santificheranno con questo mezzo!»;
5. «Colui che si affida a me con il Rosario, non perirà»;
6. «Colui che reciterà devotamente il mio Rosario, meditando i suoi misteri, non sarà oppresso dalla disgrazia. Se è peccatore, si convertirà; se è giusto, crescerà in grazia e diverrà degno della vita eterna»;
7. «I veri devoti del mio Rosario non moriranno senza i sacramenti della Chiesa»;
8. «Coloro che recitano il mio Rosario troveranno durante la loro vita e alla loro morte la luce di Dio, la pienezza delle Sue grazie e parteciperanno dei meriti dei beati»;
9. «Libererò molto prontamente dal purgatorio le anime devote del mio Rosario»;
10. «I veri figli del mio Rosario godranno di una grande gloria in Cielo»;
11. «Quello che chiederete con il mio Rosario, lo otterrete»;
12. «Coloro che diffonderanno il mio Rosario saranno soccorsi da me in tutte le loro necessità»;
13. «Io ho ottenuto da mio Figlio che tutti i membri della "Confraternita del Rosario" abbiano per fratelli durante la vita e nell'ora della morte i santi del Cielo»;



14. «Coloro che recitano fedelmente il mio Rosario sono tutti miei figli amatissimi, fratelli e sorelle di Gesù Cristo»;

15. «La devozione al mio Rosario è un grande segno di predestinazione».

La ricchezza di grazie connessa con la preghiera del Santo Rosario spiega in parte la diffusione di questa pratica di orazione e la devozione popolare che la circonda. Vi è poi il carattere litanico e contemplativo (la contemplazione dei 15 misteri a cui san Giovanni Paolo II aggiunse i 5 misteri della luce) che ne fa uno strumento semplice e accessibile a tutti per salire le vette della vita spirituale. Non vi è santo, dal XVI secolo almeno, che non abbia pregato, amato e diffuso il Santo Rosario.

Il mese di ottobre è il mese in cui la Chiesa ci invita con ancor più intensità a rivolgerci a Maria Santissima nella preghiera quotidiana del Santo Rosario, il Salterio dei poveri. Un tempo nelle famiglie ci si ritrovava la sera a dire il Rosario, nobili e contadini, borghesi e popolani, per tutti la giornata si concludeva pregando in famiglia il Santo Rosario. I signori in un bel salotto o nella cappella del palazzo, i contadini in cucina attorno al focolare o nella stalla ma tutti con la corona del Rosario in mano. Quanto sarebbe bello e cristiano riprendere queste antiche e secolari consuetudini devote, la sera spegnere Tv, *smartphone* e *computer*, prendere la corona in mano e recitare il Rosario in famiglia!

Samuele Cecotti

PARROCCHIA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE

Presentazione del libro di

MAURIZIO MOSCONE

IL REALISMO FILOSOFICO DI SAN TOMMASO D'AQUINO

BREVE ANALISI CRITICA DA CARTESIO A KARL RAHNER



La filosofia
S. Tommaso
la Chiesa oggi

Interverranno
l'Autore e
don Fabio Visintin

lunedì 10 ottobre, ore 20.30

Centro Pastorale Lorenzo Bellomi
via di Chiadino 2

Osservatorio Card. Van Thuân IV Giornata Nazionale della Dottrina sociale della Chiesa

Proprietà privata e Dottrina sociale

La Lectio magistralis tenuta da mons. Crepaldi al convegno di Lonigo

La Dottrina sociale della Chiesa ha sempre sostenuto e insegnato che quello alla proprietà privata è un diritto naturale, quindi indisponibile, originario, vero, perfetto e stabile¹. Possiamo definirlo come il diritto a possedere e utilizzare in modo esclusivo i frutti del lavoro e del risparmio a vantaggio proprio, della propria famiglia e ad utilità sociale.

L'uomo è un'anima incarnata e quindi ha bisogno di possedere di che vivere, senza di cui non potrebbe essere libero né lui né la sua famiglia. Come tutti i diritti, quello alla proprietà nasce da un dovere, il dovere di mantenersi in vita e di provvedere alla famiglia. Inoltre, si dice essere un diritto naturale sia perché è inscritto nella natura umana sia perché lo riconosce anche la sola ragione².

Questo diritto, quindi, rende libere le persone e le famiglie, le radica in rapporto al reale e permette loro di avere uno spazio vitale, le abitua a vivere in un contesto concreto e ad apprezzare la tradizione preservandole dalla dispersione dell'anonimato, permette la maturazione della responsabilità circa l'uso dei beni, fonda anche la carità mediante l'impegno morale verso il prossimo. Senza l'aggancio alla proprietà, la persona e le famiglie sarebbero solo dei terminali di un sistema politico statale o globale e sarebbero manipolabili, condizionabili e ricattabili.

La proprietà privata è legata al lavoro, al giusto salario, al risparmio, al fisco, al sistema bancario, all'inflazione, alle concentrazioni produttive e finanziarie, al ruolo dello Stato in economia. Tale diritto è quindi centrale nella vita sociale e per questo motivo va inteso correttamente. Oggi dobbiamo riscontrare la persistenza di vecchie minacce a questo principio e la nascita di nuove ed inedite. Le vecchie minacce provengono per esempio da un ritorno del comunismo in Occidente, specialmente in America Latina. Emergono però anche nuove minacce che, con sorpresa, si cerca di attuare negli stessi sistemi politici liberali. Le possibilità che la tecnologia, soprattutto digitale, ormai offre al controllo sociale motivato da reali, o più spesso costruite o almeno strumentalizzate, emergenze sociali, fornisce nuovi inquietanti scenari. Non va dimenticato che quando nella storia si è voluto abolire la proprietà privata, si è attuato in realtà niente altro che un suo trasferimento in altre mani.

Ci sono oggi forme di limitazione, controllo ed eliminazione della proprietà privata che non ci saremmo mai aspettati. Anche nell'Occidente cosiddetto "libero" si inducono comportamenti tramite premi o punizioni nella gestione delle proprie cose. Tenendo conto di queste novità, mi propongo oggi di fare qualche considerazione su alcuni punti controversi e bisognosi di chiarimento sulla natura del principio del diritto naturale alla proprietà privata.



Mi soffermerò sui tre aspetti che la situazione che stiamo vivendo fa emergere con particolare vivezza.

Un primo aspetto da chiarire riguarda il rapporto tra il principio della proprietà privata e quello della destinazione universale dei beni³. Le incertezze presenti anche nel dibattito attuale, e che possono alimentare politiche sbagliate, riguardano la questione se uno prevalga sull'altro. Il magistero della Chiesa ha sempre insegnato che la proprietà privata "dipende" dalla destinazione universale dei beni. Sarebbe però sbagliato intendere la parola "dipende" come se quest'ultimo fosse originario e la proprietà privata fosse un principio derivato. In questo caso si metterebbe in pericolo il suo carattere naturale, ossia legato alla natura umana, e quindi originario, dato che quanto è essenziale è anche dato da Dio nel momento stesso in cui quella natura è posta nella realtà tramite la creazione. Se la proprietà privata è un diritto originario, come pure insegna il magistero della Chiesa, allora esso non può "dipendere" da altro, c'è fin da subito e in proprio. La parola "dipendere" significa piuttosto che quel principio deve collegarsi necessariamente con l'altro principio della destinazione universale dei beni. La cosa, però, deve avvenire anche in senso

inverso, ossia il principio della destinazione universale dei beni deve collegarsi – e quindi "dipendere" – dalla proprietà privata. La dipendenza dell'uno dall'altro non indica una priorità dell'uno sull'altro, ma un rapporto reciproco paritetico e complementare, non accidentale, ma sostanziale, in quanto richiesto dalla natura specifica di ognuno dei due principi. È da evitare la tesi secondo la quale uno sarebbe primario e l'altro sarebbe secondario. Si può dire che l'uno "dipende" dall'altro ma non si può dire che l'uno sia secondario rispetto all'altro.

Va anche osservato che questa reciprocità non indica che si tratti di un unico principio. Anche questa impostazione potrebbe creare varie incomprensioni. I due principi vanno tenuti distinti come ugualmente originari, ma istituiti da Dio Creatore "insieme": non prima uno e poi l'altro, ma insieme, ossia in modo che l'uno non possa stare senza l'altro. Dio non ha dato agli uomini la terra affinché essi ne ricevessero una parte – o quota, o fetta – in proprietà e poi sfruttassero quella porzione ricevuta. Dio ha dato agli uomini la terra perché con il loro lavoro anche la distribuissero tra di loro e la facessero fruttare, con impegno, sforzo e giustizia. Non l'ha data perché poi, in un secondo momento ed eventualmente, la lavorassero, ma l'ha data come oggetto di lavoro e il lavoro l'ha istituito come atto dell'uomo legittimante la sua

proprietà. Nello stesso momento Egli ha fondato ambedue i principi per cui non ci può essere destinazione universale dei beni senza il lavoro che legittimi la proprietà.

Questo mette in guardia da un altro possibile pericolo, ossia di intendere i due principi come strumentali l'uno all'altro. È giusto dire che la destinazione universale dei beni si realizza tramite l'accesso alla proprietà privata. Ma questo non significa che la proprietà privata sia solo lo strumento per realizzare la destinazione universale dei beni. Si tratterebbe di un altro modo per considerarla un principio secondario. La proprietà privata c'è già nella destinazione universale dei beni e viceversa.

Queste precisazioni non riguardano solo definizioni astratte, dato che, invece, sono legate a concrete impostazioni politiche molto diverse tra loro. Nel periodo storico che stiamo vivendo, nel quale, come già osservato, si danno varie minacce alla proprietà privata, affermare il suo carattere secondario rispetto alla destinazione universale dei beni fa correre il rischio di alimentare i tentativi in atto. D'altro canto, una semplice rivendicazione della originarietà della proprietà privata, se non accompagnata dalla affermazione della sua sostanziale complementarità con la destinazione universale dei beni, ci metterebbe nelle mani di una libertà senza verità.

→ continua a p. 13

→ continua da p. 12

Mi soffermo ora su un secondo aspetto che può prestarsi a fraintendimenti. Mi riferisco alla natura sia personale che sociale del diritto alla proprietà privata e alla famosa distinzione fatta da Leone XIII e sempre confermata dai pontefici, tra possesso ed uso dei beni⁴. Anche in questo caso possiamo trovare strumentalizzazioni inadeguate. Va considerato che questi due aspetti, personale e sociale, sono presenti fin da subito ed essenzialmente nel diritto di proprietà. La dimensione sociale non si aggiunge “dopo” la titolarità e l’esercizio del diritto, come se questo fosse non-sociale e richiedesse qualche intervento successivo per assumere questa dimensione. Quando la persona, lavoratore dipendente o imprenditore, sviluppa la sua proprietà per il bene della sua persona e della famiglia, crea anche un valore sociale. Ovviamente, ciò non avviene in modo automatico, ma per il fatto che le qualità morali del lavoratore e dell’imprenditore devono già essere all’opera fin da subito nella sua attività di sviluppo della proprietà, e non aggiungersi dopo. Pensare il contrario comporterebbe di separare economia ed etica. Proprio per evitare di pensarla in termini automatici, per cui ogni modo di lavorare e ogni modo di fare impresa sarebbe valido di per sé, la Chiesa invita a distinguere – ma mai a separare – il diritto e l’uso. Bisogna però fare attenzione. L’uso non può avere effetti retroattivi sul diritto. Un cattivo uso della proprietà non giustifica la negazione di quel diritto⁵. L’uso sociale, inoltre, come dimensione etica del diritto, riguarda fin da subito quel diritto, non lo giustifica sul piano giuridico, ma lo legittima sul piano morale. Non è ammissibile, per la Dottrina sociale della Chiesa, separare diritto ed uso, facendo intervenire l’uso dopo e indipendentemente dal diritto. Questa impostazione si presterebbe a molte deviazioni nelle politiche della

proprietà privata. La principale è che venga attribuita allo Stato o, in generale, al potere politico, l’attitudine a garantire dall’alto il buon uso della proprietà privata, che invece spetta prima di tutto al lavoratore o all’imprenditore. Essi, infatti, hanno il dovere di mantenere i propri figli e quindi hanno non solo il diritto alla proprietà ma anche alla prima parola sul suo uso. Le imposte patrimoniali, motivate per correggere politicamente il cattivo uso della proprietà privata o per garantirne la dimensione sociale, oppure le confische senza indennizzo, sono pratiche contrarie alla Dottrina sociale della Chiesa perché non rispettano il principio della proprietà privata e perché attribuiscono allo Stato un potere che non ha, ossia di imporre un uso sociale da esso stesso arbitrariamente stabilito⁶.

Come ultimo momento di questo mio intervento desidero spendere qualche parola sulla diffusione partecipativa della proprietà privata⁷ e sul suo contrario, ossia la concentrazione della proprietà in poche mani⁸. Il Magistero sociale ha trattato ambedue questi aspetti. Circa il primo, ha sempre affermato che la proprietà va diffusa perché essa è collegata con la famiglia, la libertà e le radici di senso. Questo è il modo migliore per realizzare la destinazione universale dei beni: favorire la partecipazione alla proprietà tramite il lavoro. Circa il secondo, ha sempre messo in guardia dalle tendenze insite nell’economia stessa verso i monopoli e gli oligopoli che mettono le sorti di molti nelle mani di pochi. Le encicliche sociali non fingono di non vedere che esistono alcune esigenze di mercato per ingrandire e fondere tra loro le imprese, onde conseguire una maggiore presenza nel mercato. Dicono, però, che questo fenomeno non va lasciato a se stesso, ma deve essere temperato e governato dalla valorizzazione della piccola proprietà, della piccola

impresa, soprattutto dell’impresa familiare, nella quale capitale e lavoro collaborano naturalmente tra loro. Non dimentichiamo che il principio primo enunciato da Leone XIII nella *Rerum novarum* era proprio questo, ossia che capitale e lavoro non si scontrassero nel conflitto sociale⁹ ma collaborassero tra loro.

Nella nostra epoca la concentrazione del potere economico, finanziario e quindi tecnologico è molto aumentata, con fondate preoccupazioni di tutti. Il campo più evidente è quello del digitale, ove pochi centri di potere si contendono un mercato planetario. Un altro campo evidente è quello della distribuzione e della logistica legate al commercio *on-line*. Un altro settore su cui vorrei attirare la vostra attenzione è quello delle grandi Fondazioni a spettro globale che, con il paravento di fare filantropia, guidano le politiche mondiali data la loro stretta connessione con i governi degli Stati più potenti¹⁰. Non posso trascurare la concentrazione di quel potere particolare che si chiama “conoscenza” e che oggi riguarda i centri mondiali impegnati nell’intelligenza artificiale, nella robotica e nel transumanesimo. Qualcuno parla di un *Deep State*¹¹ globale, ossia di centri di potere transnazionali non istituzionali, e quindi invisibili, che però condizionano i livelli istituzionali determinandone le politiche. A queste concentrazioni contribuiscono le nuove tecnologie che ormai fanno a meno dello spazio, al quale invece è legata la piccola proprietà. Quando si pensa alla piccola proprietà si pensa al podere e alla casa, realtà in abbandono oggi data la spinta allo *sharing* globalista.

Simili concentrazioni di ricchezza e di potere contengono molti pericoli. Si va verso l’anomimo delle grandi concentrazioni multinazionali e la nuova corporazione dei manager internazionali, non legati a nessun contesto ma coesi tra loro nella nuova ideologia efficientista, che spesso grava sulle persone dei lavoratori e sulle loro famiglie.

La Dottrina sociale della Chiesa segnala i pericoli di queste tendenze e nello stesso tempo invitare a non perdere i legami “reali” dell’economia con la vita, evitando di cadere nella rete dell’artificio. Le attuali tendenze globaliste non annullano di senso la piccola proprietà, la piccola impresa e l’impresa familiare, come non annullano il significato di nuove forme di cooperazione imprenditoriale organiche e dal basso, anche riscoprendo alcune suggestioni proposte dal Magistero sociale fino a Pio XI e mai negate successivamente¹². Nella spersonalizzazione e nel conflitto endemico che caratterizza l’attuale vita economica, riprendere queste considerazioni diventa d’obbligo.

+ Giampaolo Crepaldi

Note:

1. Cfr. *Rerum novarum*, 4, 5; *Quadragesimo anno*, 44-52; *Gaudium et spes*, 71; *Centesimus annus*, 31; *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 171, 176, 282.
2. Cfr. *Rerum novarum*, 5, 6, 7, 8; *Mater et magistra*, 96.
3. Cfr. *Quadragesimo anno*, 45; *Gaudium et spes*, 69; *Populorum progressio*, 22; *Laborum exercens*, 19; *Sollicitudo rei socialis*, 42; *Centesimus annus*, 31; *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 171-175.
4. Cfr. *Rerum novarum*, 19; *Quadragesimo anno*, 47; *Gaudium et spes*, 69.
5. Cfr. *Quadragesimo anno*, 47.
6. *Ibidem*.
7. *Ivi*, 72-77, 100, 102.
8. *Ivi*, 105, 109.
9. *Rerum novarum*, 15; *Quadragesimo anno*, 54-60; *Centesimus annus*, 11-15.
10. Cfr. N. Dentico, *Le trame oscure del filantropocapitalismo*, EMI, Bologna 2020.
11. Cfr. M. Lofgren, *The Deep State: The Fall of the Constitution and the Rise of a Shadow Government*, New York 2016; B. Dumont, “*Un État profonde planétaire?*”, *Catholica*, n. 153, pp. 4-14.
12. Cfr. *Quadragesimo anno*, 84-88, 94-96.

I Padri del deserto

La meditazione



A volte succede che il maligno – per grazia di Dio e forse anche per una nostra tendenza al bene ricercata e favorita da un nostro ben preciso impegno religioso che sempre deve concretizzarsi nel mettere in pratica le virtù e fuggire i vizi – non riesce a proporci nel pensiero delitti tremendi e comportamenti che vanno direttamente a inficiare in modo pernicioso ogni nostro progresso spirituale. A volte deve accontentarsi solamente di impedire il bene: non ci dannava in modo estremo, però ci disturba e ci rende molto difficile percorrere quella strada, del bene, su cui bisogna andare avanti. Isacco di Ninive dice: “Quanto poi ai pensieri buoni, questi sono i fondamenti, ma la ricompen-

sa non è secondo il movimento dei pensieri – che siano buoni o cattivi – ma secondo la correttezza della base dei fondamenti. Poiché l’anima non placa da sé i moti dei diversi pensieri. E se questi non hanno fondamento, base e profondità, allora tu nell’arco di una giornata muterai opinione circa mille volte su ciò che per te è bene e su ciò che per te è male”. Le parole di Isacco di Ninive ci fanno capire cosa succede quando prendiamo la vita spirituale con leggerezza ovvero senza discernimento e, praticamente, brancolando nel buio costruiamo sistemi, regole e strategie senza le adeguate fondamenta che, alla prima contrarietà, sacrificio, delusione crollano. Allora cerchiamo, ancora, altre comode strade che, in un’ora, muteranno circa mille volte, perché nessuna funziona.

Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via. (Sal 118,37).

Quelli che vanno per sentieri tortuosi il Signore li accomuni alla sorte dei malvagi. Pace su Israele. (Sal 124,5)

In questi due versetti non si parla propriamente di cose cattive e di comportamenti iniqui ma di perdere tempo in cose che non servono e di strade sbagliate: due modi di procedere che non ci portano da nessuna parte. Quello che risulta più difficile da capire e accettare è il fatto che si accomunano quelli che, magari in buona fede, prendono strade sbagliate a quelli che sono malvagi. Evidentemente bisogna stare attenti e arri-

vare a quel discernimento che ci permette di sortire sempre a nostro favore, spiritualmente parlando. Per arrivare ad assumere la capacità di sapere quale è “la giusta Via” e in essa procedere capendo come procedere, dobbiamo avere, appunto come dicevamo, silenzio e preghiera, metterci in condizioni esterne e interne per poter accogliere le ispirazioni (*esichia*). Tutto questo è possibile allorché le passioni sono, almeno in parte, messe in condizione di non disturbare troppo, questi momenti in cui desideriamo metterci davanti a Dio. Per noi, nel quotidiano, a pensarci bene, le cose da fare e quelle da non fare – anche quando queste si ammantano di spiritualità – possono crearci dei problemi derivati dall’esercitare o meno quel discernimento che permette di vedere un po’ oltre il fatto strettamente contingente. Evagrio Pontico prende in considerazione un aspetto del fare e del non fare e così si esprime: “Anche i demoni non ignorano le regole dell’opportunità; per questo ci spingono a non fare le cose possibili e a compiere quelle impossibili”. Il risultato, per noi, se cadiamo in questa trappola, è quello di non riuscire a fare niente: e questo non è poco! In questo modo, per esempio, apriremo le porte alla tristezza, all’accidia e soprattutto non perseguiremo alcun progresso spirituale. Tra l’altro potremo anche dire che voler far grandi cose, però impossibili, è, *in primis*, indice di orgoglio, presunzione,

sfrontatezza e, naturalmente, di poca umiltà. Restando sull’argomento, anche per trovare aiuto e soluzione, il Padre Pistemone, in questo caso, così si esprime: “Fa’ quel che puoi purché senza agitazione”.

In questo breve pensiero (*apoftegma*) troviamo due importanti concetti concernenti ciò che in questa sede abbiamo proposto: a prima vista, potrebbero sembrare ovvi, banali e scontati ma considerandoli attentamente ci ricordano che noi possiamo fare – con la buona volontà, umiltà, dedizione e impegno – esclusivamente ciò che effettivamente possiamo fare e neanche un poco di più e che dobbiamo ancora fare il possibile senza quell’agitazione che tende a rovinare anche ciò che è, di per sé, buono. È anche una grande verità quella espressa dalle parole: “Dio non richiede da noi ciò che, per noi è impossibile”.

Un grande conoscitore dei Padri del Deserto, Irénéé Hauserr, così spiega il significato che, per i nostri Maestri, aveva il termine discernimento (*diacrisis*): discernimento del bene e del male, del divino e del diabolico, di ciò che conviene fare; pertanto, discrezione, giusta misura.

Giancarlo Gasser

Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: giancarlogasser@gmail.com

60° anniversario La felice intuizione di papa Giovanni XXIII

11 ottobre 1962: apre il Concilio Vaticano II



Papa Giovanni XXIII, dopo aver fatto conoscere il 29 gennaio 1959 la sua "intuizione" di volere per la Chiesa un Concilio universale, l'undici ottobre 1962 apre solennemente il Concilio Vaticano II. Il desiderio di voler ascoltare nello stile antico della collegialità *sub et cum Petro* per offrire al mondo il volto ed il cuore di una Chiesa più propensa allo stile della misericordia che a quello della condanna fu sempre presente nella vita dello studente bergamasco negli anni romani, del prete accanto al vescovo Radini Tedeschi nell'attenzione ai cambiamenti sociali della società, del Delegato pontificio in Oriente sia in Bulgaria che in Grecia e in Turchia durante la guerra, del Nunzio a Parigi con un'attenzione ai nuovi germogli per l'ecumenismo, del Patriarca di Venezia e Metropolita per la Chiesa del Triveneto vicino alle sofferenze dei profughi giuliano-dalmati e poi del Pontefice Romano, capace di guardare il mondo con il cuore e la mente oltre le categorie curiali. Già in un incontro con l'arcivescovo Giovanni Battista Montini nel vespero del 15 agosto 1955, come mi confidarono monsignor Macchi e monsignor Capovilla, e lo testimonia in modo "eclettico" la lapide collocata sulla facciata di Ca' Maitino a Sotto il Monte a ricordo di quell'evento, i due si confrontarono grazie alle loro diverse esperienze, ma entrambi si riscontrarono desiderosi di una Chiesa più presente e attenta alle evoluzioni spirituali, culturali e sociali, realizzando una svolta di "aggiornamento" pastorale in ogni settore, compreso il dialogo con tutti i cristiani e con il mondo.

Quel giorno fu preparato da due anni di intenso lavoro dove papa Giovanni coinvolse l'intero episcopato del mondo perché indicasse le tematiche da affrontare in Concilio. I vescovi e le università pontificie fecero giungere alla Commissione centrale, presieduta dal cardinal Tardini, i loro "vota" (così si chiamavano) che il Papa volle tutti esamina-

re assieme al suo segretario particolare monsignor Capovilla.

La Curia romana preparò 70 schemi attraverso le varie Commissioni volute dal Papa.

Lo stile non entusiasmò papa Giovanni e neppure l'eccessivo numero degli schemi, infatti il Papa li ridusse a neppure venti.

Chi molto aiutò nello stile dialogico fu il Segretariato per l'unità dei cristiani, voluto dallo stesso Giovanni XXIII e guidato dal biblista gesuita cardinal Bea.

Il Papa era determinato ma adottò la virtù della pazienza e della prudenza.

Alcuni teologi come Congar dubitarono della determinazione del Papa circa il Concilio dopo l'entusiasmo iniziale temendo il sopravvento del "partito curiale". Si dovette ricredere.

Papa Giovanni fece i vari passaggi secondo i suoi piani e nell'intento di non escludere nessuno ma facendo doveroso discernimento per ottemperare allo stile di collegialità *cum et sub Petro* che poi il Concilio convaliderà ascoltando le voci della Chiesa tutta.

Consapevole della grande responsabilità dell'evento e delle diverse anime presenti nel tessuto ecclesiale, oltre al suo prezioso impegno di mediazione dopo aveva sottoscritto nel dicembre 1961 la costituzione apostolica *Humanae Salutis* dove aveva espresso le finalità del Concilio sottolineando che questi "è chiamato ad offrire una possibilità per tutti gli uomini di buona volontà di avviare pensieri di pace; pace che può e deve venire soprattutto dalle realtà spirituali e soprannaturali"(n.9), l'1 luglio 1962 mandò la lettera enciclica *Paenitentia Agere* affinché in tutte le Chiese particolari ci si unisse con preghiere, riflessioni e gesti penitenziali per il buon esito del Concilio Vaticano II.

Un mese prima dell'apertura, l'11 settembre 1962, Giovanni XXIII in un radiomessaggio parlò della primavera della Chiesa e della sua scelta verso i poveri. Ciò colpì la sensibilità del cardinal Léger arcivescovo di Montreal

in Canada, che inviò un telegramma al Papa con l'intenzione di rasserenarlo, scrivendo che oltre ai duemila Padri sarebbe entrato un altro Padre che avrebbe dato senso all'aggiornamento desiderato da Giovanni XXIII: lo Spirito Santo.

Il cardinal Léger fu uno dei Padri che sostenne l'attenzione della Chiesa verso gli ultimi e ciò lo testimoniò dopo il Concilio lasciando la diocesi per raggiungere e vivere in un lebbrosario.

La mattina dell'11 ottobre il Papa era già colpito del male che poi nel giugno 1963 lo porterà alla morte, ma scese in San Pietro con la processione dei 2000 vescovi in sedia gestatoria e aprì l'assemblea con il suo significativo discorso *Gaudet Mater Ecclesiae* dove stigmatizzò i vari profeti di sventura, dicendo di dissentire da essi e di volere una Chiesa che preferisce la medicina della misericordia ed auspicando che cielo e terra si uniscano per celebrare questo Concilio.

Così troviamo nel diario del Concilio del Vescovo di Trieste e Capodistria monsignor Santin, amico ed estimatore di Roncalli:

"Quando entriamo in S. Pietro (io sono con monsignor Fissato di Vicenza) già più della metà dell'Aula conciliare, dall'entrata è piena di vescovi. Prendiamo posto. Arriva il Papa. Deve avere nervi di ferro. Egli domina

calmo ogni situazione ... Quando tutti i vescovi hanno preso posto è il Papa che sale sul trono sotto il ciborio del Bernini davanti all'altare papale ... Incomincia la funzione che terminerà alle 13.15. Tutto si svolge con solennità decoro e pietà. *Veni Creator* intonato dal Papa, pontificale del cardinal decano Tisserant con assistenza papale, obbedienza, professione di fede prima del Papa poi dei Padri, canto del Vangelo nelle due lingue [greco e latino], intronizzazione del Vangelo, e prima ancora Litanie dei Santi e discorso del Papa.

Così incomincia il più grande Concilio della storia per numero di partecipanti e probabilmente uno fra i più grandi per l'importanza che avrà ... A sera arriva a piazza San Pietro una fiaccolata organizzata dai giovani ... Tutta la via della Conciliazione pare trasformata in un mare di fiamme che invadono piazza San Pietro ... Il Papa appare alla finestra del suo studio ... Parla con semplicità, da padre. Benedice e augura la buona notte e dice: «Quando ritornate a casa fate una carezza ai vostri bambini e dite loro che è la carezza del Papa».

Così ha avuto inizio il Concilio nella festa della Maternità di Maria. Esso è affidato a Lei".

Ettore Malnati

EVENTO CULTURALE
INTUIZIONE, PREPARAZIONE
E 1^ SESSIONE A 60 ANNI DAL
VATICANO II



QUANDO
Giovedì 13 Ottobre '22
ore 18

DOVE
Centro Pastorale Paolo VI
Via Tigor 24/1 Trieste

Sarà possibile seguire l'evento in diretta sul canale Youtube e, nei giorni successivi, in differita sul nostro sito e su Tele4

SITO: WWW.STUDIUMFIDEI.IT
FACEBOOK: WWW.FACEBOOK.COM/STUDIUMFIDEI/
YOUTUBE: [PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DI SION - TRIESTE](https://www.youtube.com/channel/UC1j8k8k8k8k8k8k8k8k8k8k)
INSTAGRAM: [STADIUM_FIDEI](https://www.instagram.com/stadium_fidei/)

STUDIUM FIDEI



Studium Fidei
ASSOCIAZIONE CULTURALE

IL GIORNALISTA
Mario Ungaro

INTERVISTA
Mons. Ettore Malnati



Avviso Sacro

Teatro Rossetti Dall'11 al 16 ottobre

Il Mercante di Venezia di Shakespeare inaugura la stagione

Con i suoi potenti temi universali “Il mercante di Venezia” di William Shakespeare – rappresentato per la prima volta a Londra nel 1598 – pone al pubblico contemporaneo questioni di assoluta necessità: scontri etici, rapporti sociali e interreligiosi mai pacificati, l'amore, l'odio, il valore dell'amicizia e della lealtà, l'avidità e il ruolo del denaro.

È un testo fondamentale che il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia assieme al Centro Teatrale Bresciano e al Teatro de *Gli Incamminati* producono in un nuovo, raffinato allestimento firmato da Paolo Valerio: lo interpreta una notevole compagnia d'attori capeggiata da Franco Branciaroli, che offrirà una prova magistrale nel ruolo di Shylock, figura sfaccettata, misteriosa, crudele nella sua sete di vendetta, ma che spiazza gli spettatori suscitando anche la loro compassione.

A lui, ebreo, usuraio, si rivolge Antonio, ricco mercante veneziano, che pur avendo impegnato i suoi beni in traffici rischiosi non esita a farsi garante per l'amico Bassanio che ha bisogno di tremila ducati per armare una nave e raggiungere Belmonte, dove spera di cambiare il proprio destino. Shylock che ha livore verso i gentili e sete di vendetta per il disprezzo che gli mostrano, impone una spietata obbligazione. Se la somma non sarà restituita, egli pretenderà una libbra della carne di Antonio, tagliata vicino al cuore.

Parallelamente allo scellerato patto che Antonio sottoscrive, evolvono altre linee del *plot* creando un'architettura drammaturgica di simmetrie e specularità dense di senso.

C'è la dimensione di Belmonte, una sorta di Arcadia dove la nobile Porzia, obbedendo al volere del padre, si concederà in sposa solo al pretendente che risolverà un enigma scegliendo quello giusto fra tre scrigni: a ciò ambisce Bassanio che vince optando per lo scrigno più povero. specularmente agisce

Jessica, bellissima figlia di Shylock, che invece tradendo le aspirazioni paterne, si unisce a un cristiano e fugge rubando un anello appartenuto alla madre. E se Porzia e Bassanio declinano il loro amore in modo “alto” più popolare ma simmetrico appare il rapporto fra l'amico di lui – Graziano – e Nerissa, fidata cameriera di Porzia.

Sarà l'intelligentissima dama “en travesti” ad intervenire come avvocato in difesa di Antonio, quando questi – perdute le sue navi – si troverà nella drammatica condizione di pagare la cruenta obbligazione a Shylock. Con argute argomentazioni salverà la vita ad Antonio, punirà la furia vendicativa dell'usuraio, assicurerà sostanze e futuro a Jessica riuscendo anche a rimproverare al marito Bassanio la sua scarsa costanza.

Un mondo mutevole e vibrante di personaggi che incarnano inquietudini, chiaroscuri e complessità di modernità assoluta.

Piermario Vescovo in “Una lettura di “The Merchant of Venice” a partire dalla sua fonte” evidenzia infatti «Basta (...) una minima porzione dell'intera estensione di questi motivi nel testo, per capire che Bassanio è la realizzazione del desiderio di ‘nobiltà’ di Antonio (ivi compreso il suo dispendio di rappresentanza) e che Antonio trova a propria volta – dall'incomprensibile «sadness», né mercantile né amorosa, che lo distanzia dall'interesse all'offerta della sua carne degna dell'antica virtù romana – un percorso di elevazione. Tant'è che l'Antonio che sputa sulla barba e sulla veste di Shylock e che si dichiara di volerlo fare anche dopo il prestito è certo diverso dall'Antonio *patiens* incarcerato e che attende la sentenza, forse più eroe romano che martire cristiano.

Il giovinotto, ‘soldato’ e ‘umanista’ che si accompagna al Marchese di Monferrato, ha dunque studiato e si comporta da nobile e lo diventerà sposando Porzia, appunto non per



un calcolo venale che lo salvi dalla rovina o che gli permetta ancora di scialacquare, ma per una relazione che si spiega solo in termini simbolici. Per sposare Porzia bisogna, infatti, essere degni di lei, avere ‘cuor gentile’, il che significa – nel percorso escogitato dal fu signore di Belmonte – essere capaci di preferire ciò che apparentemente non ha valore (il piombo) all'oro e all'argento: saper trovare il vero tesoro non facendosi ingannare dalle

apparenze e soprattutto dai motti depistanti degli scrigni, che, come in un'impresa, accompagnano un'immagine (l'oro, l'argento, il piombo), con la caratteristica che i motti sono qui arguti e non didascalici, e quindi ‘traditori’. Chi spreca il denaro o non se ne cura si mostra più adatto di chi lo accumula o saggiamente lo investe dell'impresa: questa la differenza capitale tra Bassanio, Shylock ed Antonio».

Fotografia In mostra

Bradshaw al foyer del Rossetti



Il Politeama Rossetti si pone quale luogo di visioni plurime, un prezioso spazio teatrale, aperto però anche a linguaggi artistici diversi che possano ispirare pensiero e donare cultura e bellezza. Sarà evidente fin dall'inaugurazione della Stagione 2022-2023 del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, accompagnata dalla mostra fotografica “Sguardi inconsueti” di Anthony J. Bradshaw. Il vernissage si terrà martedì 11 ottobre alle ore 18.30 – a poche ore dalla “prima” de “Il Mercante di Venezia” nuova produzione per la regia di Paolo Valerio con protagonista Franco Branciaroli – e l'allestimento abiterà gli spazi del *foyer* principale del Politeama. “Sguardi inconsueti” ha una genesi diver-

sa dalle esposizioni passate di Anthony J. Bradshaw che – impegnato professionalmente in un ruolo di rilievo in un'importante compagnia di assicurazioni – ha coltivato la passione per la fotografia da autodidatta, rivelando un talento e un'originalità davvero straordinari. Gli scatti di “Sguardi inconsueti” nascono con scopo espositivo: l'idea della mostra è infatti partita da una conversazione fra Anthony Bradshaw ed il presidente dello Stabile regionale, Francesco Granbassi che – ammirando il lavoro raccolto nel libro “Trieste inconsueta” – gli propone di allargare la visione all'intero territorio regionale, quello stesso a cui fa riferimento e si rivolge anche lo Stabile.

Cinema In viaggio con papa Francesco

Dopo la partecipazione, fuori concorso, alla 79ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, è uscito nei cinema *In viaggio*, il film di Gianfranco Rosi dedicato ai viaggi apostolici del Papa. Il documentarista, vincitore del Leone d'oro a Venezia nel 2013 con *Sacro GRA* e dell'Orso d'oro a Berlino nel 2016 con *Fuocoammare*, ha realizzato un film basato, per la maggior parte, sulle immagini dell'Archivio Vaticano relative alle visite apostoliche compiute dal Papa in quasi dieci anni di pontificato. Un documentario di cui lo stesso regista, in quest'intervista a Radio Vaticana, spiega le ragioni: “La forza di questo lavoro è l'aver sintetizzato in soli ottanta minuti nove anni di viaggi e più di seicento ore di materiale. Credo che il film voglia essere una riflessione su questo mondo zoppicante e sulla condizione umana. Mi hanno affascinato certe dichiarazioni di Francesco su temi come l'ambiente, la po-

vertà, la guerra, la vendita delle armi. Ma il mio film non suggerisce risposte, vuole essere piuttosto un tributo a coloro che cercano di cambiare qualcosa. Non è un caso che si apra con una domanda. Ho inserito, proprio all'inizio, le immagini del radar, tratte dal mio film *Fuocoammare*, e le urla terribili dei migranti che chiedono soccorso perché stanno affogando, e dall'altra parte del telefono una voce della Guardia Costiera che ripete la domanda *What's your position? What's your position?*. Per me quella domanda diventa una metafora di quello che ognuno di noi dovrebbe chiedersi: quale è la nostra posizione nei confronti del mondo, nei confronti di quello che accade. Perché per me, alla fine, è il singolo che deve prendere posizione nei confronti del possibile cambiamento”.

A Trieste il film è in visione al Cinema Nazionale e alle Torri d'Europa

Manfredi Poillucci

INVIAGGIO

un film di Gianfranco Rosi

